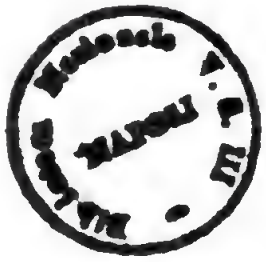
MICHELANGELO
DA CARAVAGGIO

DRAMMA IN CINQUE QUADRI

diviso in due epoche

DEL PITTORE

LUIGI MARTA



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata ai Ventaglieri n. 14.
1854

Digitized by Google

13933

PERSONAGGI.

MICHELANGELO
PEPPINA
ISABELLA
DON DIEGO
MARCHESINO VISCONTI
CONTE SANTACROCE
LUCA
NICOLA
MARIETTA
MASTRO ILEPPO
BELTRAME
PIETRO
MATTEO
DOTTORE
GIACOMO

Comparse—Giuocatori—Uno che farà scena con Michelangelo — Persone che sostengono Michelangelo.

L'azione della Prima Epoca de' primi 3 quadri è in Milano.
La Seconda in Roma.

L'Epoca dell'azione è nel 1559.

Digitized by Google

EPOCA PRIMA

QUADRO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'interno della casa de'Ruggia. Porta in fondo praticabile, la quale lascia vedere un vasto cortile che termina con cinta di mura: al di sopra del quale veggonsi degli alberi, ed il castello della piazza d'armi di Milano. Due porte, l'una contro l'altra, le quali mettono a camere da letto. Alla sinistra dell' attore un gran cammino che serve ad uso di cucina. Tre deschi quadrilunghi con panche da sedere ad uso di osteria, sopra le quali vi sono tondi, caraffe, bicchieri, pane, forchette ecc., come se poco prima si fosse pranzato.

LUCA, PIETRO, MATTEO, PEPPINA

Luca (seduto ancora a tavola, non mangia e con occhio minaccioso guarda Peppina.)

Pep. *(Seduta al cammino piange asciugandosi gli occhi.)*

Pietro *(Con berretto in mano in atto di partire.)*

Mat. *(idem) (Breve pausa.)*

Pietro *(a Luca)* Dunque andiamo, o non andiamo a lavorare? *(Luca non gli bada.)*

Mat. Sono trascorse le due ore pel desinare.

Pietro Ed è molto tempo che è partito Mastro Ileppo!

Luca Ebbene, andiamo anche noi *(si alza mettendosi il mantello, ed il berretto; va per uscire, poi torna indietro, va da Peppina, e battendole sulle spalle dice)* Bada all'uscio, e metti giudizio.

Pep. *(sola) (segue con lo sguardo i fratelli, e poi irrompe in dirottissimo pianto)* Dio mio! che sarà di me disgraziata? *(breve pausa ; si alza e va a chiudere l' uscio)* Costoro che mi trattano sì crudelmente sono miei fratelli!! Eppure.... ah! madre mia se non puoi difendermi colla voce, almeno infondi nell' anima loro un sentimento di carità. *(si sente picchiare)* Chi è là?

SCENA SECONDA

MICHELANGELO, e detta.

Mich. *(di dentro)* Apri, Peppina: son Michelangelo.

Pep. *(con espansione)* Ah! *(si asciuga gli occhi ed apre.)*

Mich. *(uscendo sospettoso tiene la mano sull'elsa della spada)* Siamo soli?

Pep. Sì; perchè sei sospettoso?

Mich. Rispondimi (*le passa il braccio intorno ai fianchi.*) Mi ami tu davvero?

Pep. E tu me lo domandi, non è per te che vivo oppressa da coloro che...

Mich. Non perderti in rimproveri; se è vero che mi ami esci all'istante, vieni con me, e mentre che si faranno le pratiche opportune per le nostre nozze, tu sarai al sicuro, i tuoi fratelli ignoreranno ove ti trovi, ed io eviterò di perdermi in tal modo.

Pep. E Michelangelo mi consiglia di dare un tal passo?

Mich. Sì.

Pep. Dovrei lasciare la casa paterna? venire con te senza il titolo di tua consorte? No; che direbbe il mondo di me?

Mich. Dica ciò che vuole — Quel che mi premo si è di non espormi a nuovi cimenti. Gl' insidiosi stanno all'erta per farmi cadere addosso qualche malanno... Il tuo signor fratello Luca? Oh! insomma io bramo che tu esca dallo ugne di questi bricconi; so quello che ti fanno soffrire per mia cagione; ma quando tu sia meco, non vi sarà uomo che ardirà insultarti. D'altra parte io ho bisogno che tu mi guidi, mi pare avere le mani forate; guadagno venti e vorrei spender trenta.

Pep. Ebbene fammi domandare per tua moglie ai miei fratelli.

Mich. Ti ho detto che non voglio avere a che fare coi tuoi. Se tu accetti il mio partito non avrai a dolertene, se lo rifiuti sei un'ingrata.

Pep. Il che è come dirmi... se non vuoi la tua infamia ti abbandono. Ebbene avvenga che può io non mi muovo da questa casa (*piange.*)

Mich. Il pianto a nulla giova. Sta in tua mano la scelta, ti do tempo fino a domani; pensaci. Ritornerò in questa casa ove posso perdermi; vi ritornerò per udire anco una volta la tua risoluzione, o venire con me, o far conto di non avermi mai conosciuto.

Pep. Vedo che si è cangiato il tuo cuore, al pari della tua condizione!

Mich. E tu puoi pensarlo?

Pep. Ma se fosse vero l' amore che dici avere per me, potresti propormi di recar macchia al mio decoro?

Mich. In otto anni che ti amo puoi tu rimproverarmi di nulla? Non è noto abbastanza il nostro affetto?

Pep. Come pure quanti martirii soffro per tua cagione.

Mich. Tanto meglio, così sarai giustificata.

Pep. Nulla può giustificare il passo a cui tu mi consigli.

Mich. Ostinata! vuoi vedere la mia rovina, sarai contenta; ebbene rimanti al fianco del tuo Luca, di colui che aumenta il numero de'miei nemici, continui col propagare che io sono un disprezzatore delle opere altrui, un accattabrighe, e che prima di accordartimi in moglie, sarebbe capace di strangolarmi; ma potrebbe anche darsi che gli strappassi dalle fauci quella lingua maledica (*passeggia infuriato, Peppina piange*) Ho il cuore esacerbato! divenirmi ingrati quelli stessi che ho beneficato, che trattavo come fratelli... Costoro tentano togliermi

all' affezione del Figino; in grazia loro il Lumazzo è in forse a commettermi l'esecuzione di un dipinto... ma chi sa che questo povero muratore non giunga a schiacciarli tutti.

Pep. Non essere facile ad adirarti, fuggi le occasioni.

Mich. Evitare le occasioni! ma come fare? Se tutti sono miei nemici; persino quel vecchio imbecille di mastro Ileppo vuol farmi da correttore... basta ho rispettato in lui il capo mastro sotto cui lavorava da muratore, ma ora le cose son ben diverse, e fra me e lui corre una gran distanza. *(va da Peppina, l'abbraccia, e con dolcezza le dice)* Vedi, mia cara, se ho ragione di adirarmi?...

Pep. Non ti do torto, ma il tuo carattere.....

Mich. Lo conosco, ma se non posso frenarmi in certi casi.

Pep. Sei tanto facile ad adirarti.

Mich. Non lo niego.

Pep. Fuggi le occasioni.

Mich. Pare proprio che mi capitino tutte.

Pep. Stia lontano dal fuoco chi non vuole scottarsi.

Mich. Credo che mi cambierò.

Pep. Caro Michelangelo, sai che ti voglio bene, correggi quel tuo impetuoso temperamento, e perdonami se mi spingo a dirti tanto.

Mich. Che cosa mai dici? non devi divenire mia sposa? perchè non potrai suggerirmi, correggermi? sebbene ti protesto, che non ho mai promosso liti, nè alterchi.

Pep. Quando è così dammene una pruova.

Mich. Parla.

Pep. Fammi domandare quest'oggi stesso a'miei fratelli, e sposiamoci.

Mich. Farti domandare ai tuoi fratelli? espormi all'onta d'un rifiuto? questo non sarà mai, quello che ho detto dev' essere.

Pep. Ingrato!

Mich. No, non lo sono, esci di qui e lo vedrai.

Pep. Io non pongo piede fuori di casa mia se non sono tua moglie.

Mich. No... dunque ...addio, ti abbandono per sempre *(via precipitoso.)*

Pep. Ma... Michelangelo?.. ascolta... Egli è partito! Ah! vi può essere donna più infelice di me *(si abbandona su di una panca piangendo.)*

SCENA TERZA

Nicola, e detta.

Nic. Peppina, che cosa ha Michelangelo che corre come un ossesso?

Pep. Che volete che vi dica, è un uomo di carattere così strano.....

Nic. È vero; e ciò mi fa supporre che vi avrà cagionato un qualche dispiacere... Ma ora mi scordavo il meglio, vengo a darvi una nuova che vi farà ridere; e sapete qual è? Beltrame, il figlio della Marietta di Pontevetro è innamorato morto di voi ed ora che ha sentito che Luca vostro fratello vuole che sposiate Mastro Ileppo è quasi moribondo

Mar. (*al figlio*) Hai sentito quante mortificazioni: io pazza, tu imbecille!... Ha ragione... quel mercantuccio fatto ricco colle usure.

Pep. Non lacerate la fama di un uomo onesto.

Mar. Onesto! Sì onesto!... Vieni, Beltrame, e lascia nella sua fissazione costei ... che ami pure il suo pittore... ma sappilo...quel tristo non ti farà mai sua sposa... ed altro frutto non riceverai dall'amor suo che rossore e pentimento.

Beltr. Mamma, mamma.

Mar. Vieni, sciagurato (*lo trascina, e lo prende in mezzo coll'uomo*).

Pep. (*sola*) Quale presagio! tu non lo sposerai mai, e non ti resterà che rossore e pentimento! — Ah! pur troppo che l'anima mia non mi presagisce che lagrime e sventure... (*accende la lucerna*).

SCENA QUINTA

Mastro Ileppo e detta.

Ilep. (*di dentro*) È permesso? Che cosa avete? mi sembrate di cattivo umore.

Pep. (*fra sè*) (Ohimè, ecco un altro) (*alto*) Io?.. v'ingannate. Volete cenare...

Ilep. Non ancora, è appena sera... ma mi pare che non vi piace la mia compagnia?

Pep. Che dite mai... e perchè?..

Ilep. Che serve fingere... parlate liberamente, siatemi sincera.

Pep. Voi mi volete sincera? ebbene sinceramente ora vi parlo — voi mi avete veduta nascere...

Ilep. E feci da testimonio alle nozze di vostro padre.

Pep. E quanti anni avete?

Ilep. Sessanta.

Pep. Ed io sapete quanti ne ho.

Ilep. Voi ne avete... ne avete ventitrè.

Pep. Precisamente. Se voi aveste ventitrè anni, sposereste una donna di sessanta?

Ilep. Come? come? sposare io una donna di sessant'anni?..... mio Dio! per bella che fosse stata, sarebbe un gran disaccordo con un giovane di ventitrè anni.

Pep. E questo disaccordo non succede parimente fra un uomo di sessanta ed una donna di ventitrè?

Ilep. No, perchè l'uomo non è mai vecchio.

Pep. Ma è più vicino alla tomba. Qual piacere è quello di sposare una giovinetta per doverla in breve lasciare? e forse anche con figli piccoli, privi di appoggio, di educazione, e per quante cure impiega la povera madre per farli uomini onesti, mancando la voce del padre che additerebbe loro la via dell'uomo dabbene, cosa ne avverrebbe? che crescendo ai capricci, ai cattivi consigli di più cattivi compagni, s'inoltrerebbero nella vita oziosa e dissipata, ed il Cielo sa

quale sarebbe la loro fine! ecco ciò che loro lascia l' uomo di sessanta anni che sposa una donna più giovane di lui.

Ilep. Mia cara, le vostre riflessioni!...

Pep. Non le trovate giuste?

Ilep. Non lo niego, ma in persona mia la cosa è ben diversa.

Pep. Conosco che voi non siete privo di qualche fortuna... ma...

Ilep. Avanti.

Pep. Garantirebbe il mio cuore da un legame fatto senza alcuna inclinazione?

Ilep. Questa è una ragione ben diversa.

Pep. Sapete da quanto tempo io amo Michelangelo?

Ilep. Lo so.

Pep. Che cosa direbbe egli, se io dopo avergli giurato amore mi dessi a voi?

Ilep. Veramente la cosa è da riflettersi.

Pep. Perdonate.

Ilep. Anzi, avrei dovuto far io... e da me solo delle riflessioni, che... basta la vostra ingenuità mi ha illuminato, e so fosto stata avida del mio danaro mi avreste sposata... e poi! non ne parliamo altro... datemi da cena.

Pep. (Cielo ti rendo grazie, se ho potuto dissuaderlo.)

Ilep. È più buona di quello che m'immaginava.

SCENA SESTA

Michelangelo, Beltrame, e detti.

Mich. *(ansante e alterato)* Peppina!

Pep. *(sorpresa)* Michelangelo! *(Beltrame vedendo Ileppo resta sorpreso.)*

Mich. Sì, sono io: e sai cosa mi va dicendo costui. Ma no *(prende Beltrame, e lo conduce innanzi)* ripeti a lei ciò che dicevi a me poc'anzi.

Pep. Beltrame..... che cosa hai detto a Michelangelo?

Mich. Parla, marmottone *(scuotendolo)*

Beltr. Piano, piano... Michelangelo... ecco qui, Peppina... io diceva, cioè... ah! messer Ileppo....

Ilep. *(alzandosi)* E cosa c'entro io eh! signorino?

Beltr. (Mi sono messo in un bell'imbroglio.)

Mich. Ebbene se egli non parla, parlerò io, e ad onta di aver giurato di non porre più il piede nella casa de'miei nemici, pure voglio dirti che sei una bugiarda, una vera figlia de'Ruggia: il tuo spergiuro fa maggiore in me l'odio che io sento per quelli che portano il tuo nome.

Pep. Dio mio! che ti ho fatto per meritarmi simili ingiurie?

Mich. Che mi hai fatto? Oh! sesso sempre incostante e bugiardo! Uomini, sagrificate per otto anni i vostri affetti ad una donna e non avrete in guiderdone che sconoscenza, ed abbandono, per darsi in braccio a chi? ad un decrepito col piede nella fossa.

Digitized by Google

Pep. (Ho capito). Caravaggio, tu sei in errore. L'imbecille che ti avrà date ad in endere che Peppina ti tradisce è un pazzo, ed i pazzi vanno trattati col bastone.

Beltr. Mastro Ileppe?

Mich. In somma, diss'egli la verità e la menzogna?

Beltr. Sentite? Sentite *(a Caravaggio.)*

Ilep. Questa unione fu progettata da Luca, ed io poco fa ne teneva discorso con Peppina, la quale mi ha manifestato chiaramente che è impossibile un tal nodo, perchè...

SCENA SETTIMA

MARIETTA, LUCA, PIETRO, MATTEO, e detti.

Mar. *(di dentro)* Dev' essere qui assolutamente *(esce)* Oh! ti ho raggiunto: che sei venuto a fare eh!

Beltr. Mamma.

Mar. A casa *(spingendolo.)*

Luca *(darà segno di ubbriachezza con pipa in bocca in fondo ed osserva)* Che cosa significa queste chiasse?

Mar. *(a Luca)* Voglio che mio figlio rientri in casa sua.

Ilep. Andate, Beltrame; vostra madre lo comanda.

Mar. Lo comando o posso farlo *(tirandolo sarà giunta fuori del cortile, ove s'incontra con Pietro e Matteo, e restano a fare scena—Beltrame mostra dolore guardando Peppina.)*

Luca *(viene innanzi)* (E qui questa buona lana?)

Mar. Insomma?.. *(a Beltrame.)*

Mich. Prevedo qualche brutto affare questa sera.) *fra di loro*

Pep. Michelangelo, per carità, usa prudenza.)

Ilep. (A me) Luca vieni qua, vegliamo cenare insieme.

Luca Sì, come vi piace *(sempre guardando in cagnesco Michel.)*

Ilep. Che cosa hai fatto finora?

Luca Sono stato a cenare all'osteria del Monte di Brianza in compagnia d' Andrea Pellini, ed altri pittori, che sono il fiore degli uomini onesti, e bravi dell' arte lere da non aver paura del pennello di qualche prosontuoso principiante che crede soverchiar tutti.

Mich. Senti, senti, quei motteggi sono per me.) *tra loro*

Pep. Non gli badare.)

Ilep. Non cominciare a parlarmi di pittori. Io non ho il talento da distinguere il bravo dal mediocre.

Luca Eh! eh! Da quando in qua siete divenuto ignorante? Non vi ho sentito io esaltare gli affreschi del Figino, e chiamarli capolavori?

Ilep. Faceve eco a quello che sentiva dire dagli altri... ma ora non voglio che tu parli di pittura.

Luca Temete forse, che qualcuno se ne offenda?... ma già del buono, e del cattivo ne parlano tutti, e la voce degli uomini, dice il proverbio, è la voce di Dio *(sempre rivolto a Michelangelo.)*

Mich. *(con trattenuto furore)* Senti, uomo, peste de' viventi, se tu non moderi quella lingua maledica, io te la strapperò dalle fauci, e l'inchioderò fuori di questa porta.

Luca Tu strapparmi la lingua?
Ilep. Luca, abbasso le mani.
Pep. Parti, fallo per l'amore che mi porti.

alzandosi, e volendosi avventare a Mich. Ilep. lo trattiene. Afferra Mich. Peppina, che mette mano al pugnale: tutti accorrono per metter pace.

Mich. Un altro accento, e vedrai se atterrò la parola *(si svincola da Peppina afferra Luca, e lo fa sedere a forza.)*
Piet. Ehi! Ehi! Ser spaccamonti, crede lei d'essere in qualche bisca ove è solito andare? questa è casa nostra.
Matt. Venire ad insultarci in casa propria?
Piet. Credi che siamo senza bracoia?
Luca *(svincolandosi da Mich.)* Dove è la mia daga?
Ilep. Fermatevi; Michelangelo, parti.
Pep. Per amor del Cielo pietà di me.
Mich. *(caccia la spada)* Al primo che si avanza caccio questa spada nel cuore.
Piet. A noi bastano i nostri bastoni
Mich. Lasciatemi libero il passo
Luca No, vogliamo finirla.

a questo mentre Luca si sarà armato della daga, ed i fratelli del bastone.

Piet. } A noi.
Mat. }
Ilep. Disgraziati, arrestatevi? *(con forza di voce.)*
Mich. Guai a chi mi si opporrà. *(Dà un colpo al lume, lo spegne ed all'oscuro urtando or l'uno or l'altro parte.)*
Luca Dagli, dagli: serragli addosso.
Piet. Un colpo tra capo e collo.
Mat. È fuggito.
Luca Dategli una stoccata ne'fianchi.
Pep. *(cade svenuta)*
Ilep. *(correndo dietro ai Ruggia)* Luca, Pietro, fermatevi.
Luca
Mat.
Piet.
Altre voci
} *(di dentro)* Il Caravaggio voleva rubare la Peppina Ruggia.
Mat. Addosso, addosso, arrestatelo.
Voci *(di dentro confuse)* *(Cala il Sipario.)*

FINE DEL QUADRO PRIMO.

Digitized by Google

QUADRO SECONDO

Stanza remota in casa di don Diego, che serve a studio di Michelangelo. Due porte laterali, quella a sinistra mena agli appartamenti, l'altra a dritta ad una scaletta secreta. In fondo grande finestra con vetriate, dalle quali si scorgono altre case. Alla dritta del finestrone un uscio segreto a muro — mobilie signorili. Cavalletto su di cui il ritratto di don Diego Olivares al naturale — altra tela rivolta al muro. Scatola con entro colori ec. — Tavolozza e disegni.

SCENA PRIMA

(Pausa) LUCA entra dall'uscio a muro assai circospetto: tende l'udito, osserva il tutto, indi dice

Non mi sono ingannato: qui egli lavora. Ecco il ritratto di don Diego! Oh! Caravaggio! tu eri un miserabile! ed ora... hai tanto oro quanto ne puoi desiderare!... ed io!... io mi trascino come il serpente! questa vipera della gelosia che mi rode, e l'amore di mia sorella per te mi fe'giurare una vendetta! e questa la compirò. Guai per te se un'altra volta m'insulterai. Ma... Alcuno giunge! ho preso le cognizioni opportune, e basta. *(via)*

SCENA SECONDA

DON DIEGO in veste da camera

Non posso trattenermi dall'ammirare questo capolavoro *(osservando il quadro)*. Quanta verità! come ben colpita la rassomiglianza!... E tanto ingegno in un uomo del popolo! Se Caravaggio fosse mio figlio ne andrei superbo *(passeggia)*. Invece ho una figlia! Tutti mi dicono che è bella, ed io pure la credo tale *(guarda il ritratto suo)*. Ha molta somiglianza con quel ritratto,

SCENA TERZA

GIACOMO e detto.

Giac. Eccellenza, la colezione è pronta.

D.Dieg. Portami qui il cioccolatte. *(servo per partire)*. È vestita mia figlia?

Giac. Sì, Eccellenza. *(alza la portiera ad Isabella; servo s' inchina e parte)*

SCENA QUARTA

ISABELLA e detto, poi GIACOMO che torna.

Isab. Buon giorno, padre mio *(bacia la mano)*.

D. Dieg. Buon dì Isabella *(la guarda e guarda il ritratto)*. Assomiglia. Come hai passata la notte ?

Isab. Non molto bene.

D. Dieg. Mi dispiace! vuoi che io mandi pel Dottor Volpino ?

Isab. No, non occorre, ora sto benissimo.

D. Dieg. Tanto meglio. Ma osservo in te da qualche giorno... una certa inquietudine... una impazienza che non è del tuo carattere.

Giac. (con cioccolatte serve D. Diego che beve).

Isab. (È il mio cuore che mi tradisce).

D. Dieg. Sai quanto ti amo, sei l'unica mia figlia *(depone la tazza, Giacomo via)*. Perciò rispondimi sinceramente. Il contino Visconti ti avesse usato qualche scortesia nelle trascorse feste di ballo in casa del suo zio il Governatore ?

Isab. No, ma si dà un certo tuono che mi disgusta. Le nostre nozze non sono che un progetto ideato da suo zio e da voi. Egli non è ancora mio fidanzato.

D. Dieg. Ho capito, parlerò al Governatore.

SCENA QUINTA

GIACOMO con carta in mano e detti.

Giac. Eccellenza è fuori la sorella de' muratori che lavorano dall' altra parte del palazzo. Essa si chiama Peppina Ruggia.

Isab. Fatela entrare. *(servo via)*

D. Dieg. Come la conosci ?

Isab. Il Contino Santacroce mi ha vivamente premurato per questa giovine. È orfana, ed i suoi fratelli, cattivi soggetti la maltrattano tanto e perciò...

D. Dieg. Fai bene a soccorrere gli oppressi: ti lascio per non darle soggezione *(gli dà la mano che Isabella bacia, indi la guarda con compiacenza, e fissando il quadro dice)*. Assomiglia. *(via)*

Isab. (sola) Ecco la donna amata da Michelangelo! il mio cuore anela di conoscerla! ossi si ameranno del pari... ed io che peno...non debbo dirgli ti adoro! Ah! crudele necessità imposta da una nascita elevata.

SCENA SESTA

GIACOMO introduce PEPPINA e detta.

Isab. (a Peppina che sta ferma sulla porta) Avanzatevi. *(Giacomo via)*.

Pep. (timida s'avvanza e bacia la mano ad Isabella). Signora *(imbarazzata)*.

Isab. Siete bella, non mi hanno ingannata.

Pep. Ah! no, signora, io sono una poverella che si confonde alla vostra presenza. Quante volte potei mirarvi , parvemi di leggere nei vostri occhi queste parole.Infelice Peppina,tu soffri,ma io un giorno allevierò le tue pene. Ah! se sapeste, signora, qual vita è la mia ! *(piange)*.

Digitized by Google

Isab. So che i vostri fratelli sono cattivi verso di voi.

Pep. I loro maltrattamenti li soffrirò con pazienza, ma mi spaventa l'inimicizia che hanno giurato a Michelangelo.

Isab. Michelangelo terrà la loro inimicizia come un giuoco da fanciulli. Temete piuttosto pei vostri; la condotta de'quali ha richiamato su di loro la vigilanza del governo.

Pep. Misera me!

Isab. Ma Michelangelo vi ama?

Pep. Se mi ama! eh! Sì, e da gran tempo.

Isab. E voi l'amate del pari!

Pep. Io lo adoro: alla sua vista spariscono tutte le mie pene.

Isab. (Ah! gelosia!) E i vostri fratelli vi maltrattano, perchè amate un uomo, il nome del quale già risuona glorioso. Miserabili. E Michelangelo come pensa a dar fine a simile dissenzione?

Pep. Vuole che io esca di casa mia, promettendomi di sposarmi.

Isab. E voi lo farete? *(con premura).*

Pep. Ah! no, signora.

Isab. Vi lodo.

Pep. Ma egli mi minaccia di abbandonarmi, e fin da quel giorno non l'ho più riveduto!

Isab. (Egli non l'ha più riveduta). Parlerò a Michelangelo, cercherò di richiamarlo alla sua promessa. Ma se egli persistesse... è una supposizione! allora procuratevi altro collocamento ed io vi farò dare la dote da mio padre.

Pep. Altro collocamento! Ah! no, signora : Se non posso essere la moglie di Michelangelo, non lo diverrò d'altri. Ho deciso, un chiostro sarà l'ultimo mio rifugio.

Isab. (Odo rumore: egli giunge). Venite, voglio presentarvi a mio padre, è buono che egli vi conosca. (Potessi persuaderla a prendere il velo: tenterò) *(viano).*

SCENA SETTIMA

MICHELANGELO solo.

Mich. (Apre con chiave la porta della scaletta, rimettendo la chiave; indi si leva il berretto, mantello, e spada, e la pone su di una sedia) Ah! eccomi dopo una notte di divertimento fra giuoco, suoni, e ballo, due orette di riposo, e quindi al lavoro *(dispone il ritratto secondo la luce e prepara la tavolozza).* In questo carnevale mi sono veramente divertito. Al diavolo la malinconia ed i fastidi *(fa per lavorare il ritratto di D. Diego, poi come colpito da altra idea, corre a prendere il ritratto d'Isabella in tela che sarà nascosto).* Ora che la rivedo, la ritrovo ancor più somigliante! Potrà essere contento il mio contino. *(si sente battere)* Chi è?

SCENA OTTAVA

CONTINO SANTACROCE, e detto.

Santac. *(di dentro)* Sono io, Michelangelo; apri.

Mich. *(nasconde la tela e va ad aprire)* Mai più ti aspettava. Dopo di aver passata la notte a divertirti? invece di dormire?

Santac. Dormire..... dormire un innamorato?

Mich. Hai ragione; anch' io quando ho la testa che mi gira per qualche visino, invece di dormire vado all'osteria in traccia d'altre avventure; così faccio che un chiodo scacci l'altro.

Santac. Avessi il tuo temperamento! ma sono troppo innamorato di donna Isabella: per altro quel Visconti mi dà la più gran gelosia.

Mich. Io lo credo.

Santac. Per altro i miei genitori si propongono di opporsi a questo matrimonio col Visconti.

Mich. Basta che ne avranno il tempo.

Santac. Infine io sono un nobile Lombardo, ed egli è uno Spagnuolo.

Mich. Ma il di lui zio è governatore di Milano. Veniamo a noi, tu sei venuto per vedere quel bozzo di ritratto!

Santac. Sì.

Mich. Eccolo: che te ne pare?

Santa. La è lei parlante; mi par che sia viva! Ah! cara, cara le mille volte. Ma tu mio Michelangiolo, non vedi qual gioia mi desta la vista di questo ritratto? non lo copri tu pure di baci, come faccio io!... non insuperbisci, non t'innamori, come Pigmalione, della opera tua.

Mich. No, perchè sono innamorato dell'originale.

Santac. Ah!

Mich. Eppure è così, e se non mi tenesse l'amicizia, a quest'ora ne avrei di già fatta una delle mie.

Santac. Ohè! matto d'un pittore, spero che non le oserai fare alcuno scherzo *(sostenuto)*.

Mich. Ti ho detto che mi trattiene l'amicizia... del resto ho altre cose per il capo... spero mi passerà.

Santac. È qualche anno che ci conosciamo: ti ho sempre veduto di ramo in frasca in fatto di donne.

Mich. Tu dunque non vedi altra creatura sulla terra che la bella Spagnuola!

Santac. Questa, per esempio è una singolare domanda. Che ha che far l'amore che si mette in una fanciulla di cui si aspira alle nozze, cogli amoretti che si coltivano per moda, per passatempo, per mero capriccio!

Mich. Ebbene fa conto che la stessa storia possa contare lo pure.

Santac. Altro è l'essere d'illustri natali, altro è l'essere di natura abbietta. Per quanto si faccia onde togliere la disparità che passa fra un nobile con un plebeo, pure la cosa è tale che diventa impossibile

l'avvicinare un conte, un marchese col più rinomato artista, o letterato dell'universo.

Mich. *(infuria)* Oh' pezzo di somaro arrogante, credi tu di parlare ad un balordo? se l'amicizia mi facea rispettare i tuoi amori, non mi fa tollerare le tue ingiurie, no, per Dio! E se tu non fossi in questa casa, t'insegneroi ben io a parlare ne'modi, e nei termini, e a conoscero che tu altro non sei che un asino carico d'oro, e di titoli. Sai tu che un artista, un letterato consumano metà della loro vita fra le veglie e le fatiche studiando per giungere ad alto scopo, e prendere un posto nella società coi propri sudori!

Santac. Via, Michelangiolo, ho scherzato..

Mich. Qual merito è il tuo perchè sei nobile e ricco? È un caso se nascesti tale, mentre un Caravaggio col suo talento, col genio che gli diè Iddio, giunse a far risuonare il suo nome nel mondo. Non è così per un Contino di Santacroce.

Santac. Finiscila; sia come nulla ti avessi detto.

Mich. Come nulla mi avessi detto? È anche una prerogativa del vostro sangue lo insolentire contro le persone oneste?Ricordati che un giorno ti salvai la vita in duello con Cristoforo Ciocca, allievo del Lumazza; e colui che stava per trafiggerti, era un giovine pittore!... pittore! e avresti fin d'allora dovuto imparare a rispettare la mia classe!... ma voi altri nobili fin dal nascere portato nel cuore e nella mente l'alterigia ed il disprezzo.

SCENA NONA

Giacomo e detti.

Giac. Signor Michelangelo, S. E. domanda se sia comodo per terminare il suo ritratto.

Mich. Sono ai suoi ordini *(servo via)*.

*Santac.*Non mi voglio far trovar qui da D.Diego, non sarai meco adirato spero.

Mich. Oh! questa mi passerà col tempo.

Santac. Il ritratto d'Isabella quando sarà terminato?

Mich. Il ritratto? per ora non ci penso.

Santac. Tu vuoi farmi disperare.

SCENA DECIMA

Giacomo, indi D. Diego e detti.

Giac. Sua Eccellenza.

Santac. *(parte frettoloso dalla scaletta)*.

Mich. Va che me la pagherai.

D. Diego. Buon giorno, Caravaggio.

Mich. Eccellenza.

D. Diego. Compirete quest'oggi il mio ritratto?

Mich. Immancabilmente.

D. Diego. E domani incomincerete quello di mia figlia.

Mich. Lo spero *(dà una sedia a D. Diego e prepara per dipingere).*

D. Diego. Che cosa mi raccontate di bello, Michelangiolo.

Mich. Nulla di nuovo, Eccellenza.

D. Diego. Lasciate quell'Eccellenza! non mi suona bene sulla vostra bocca; voi non siete un uomo.... comune: io vi stimo al di sopra di tutti; e perciò amo che parliate più confidenzialmente.

Mich. Vi ringrazio se me ne dispensate, non già che disconosca questo dovere devoluto dalla società, onde ciascuno stia al suo posto. Ma che so? pare che si debbe usare questo termine elevato parlando anche con uomini per i quali un pittore, un sarto, o un calzolaio è la medesima cosa.

D. Diego. Non tutti conoscono il vero ingegno, ma non è così per noi Spagnuoli! E le corti, i più grandi signori d'Europa mandano commissioni agli artisti d'Italia.

Mich. È vero, e qui scendono anche artisti ad ispirarsi nel vero bello, che poi fattisi eccellenti sui grandi modelli ritornano alla loro patria, che li acclama valenti; ma gl'ingrati espongono le loro opere senza dire ad alcuno: vengo dalla terra del genio, dall'Italia! colà mi si risvegliò la sacra scintilla! colà io divenni grande nell'arte mia; ma essi invece non ricordano questo suolo che per avvilirlo. Oh! Italia! Italia mia! basta! è meglio che mutiamo discorso.

D. Diego. Sì, mutiamo discorso. Avete pensato al quadro pel mio oratorio?

Mich. Ho fatto un piccolo abbozzo; anzi voglio mostrarvelo *(va a prendere da'suoi cartoni un abbozzo)* Osservate.

D. Diego. Bello! mi piace. Si vede un uomo che si contorce dal dolore che gli cagionano i colpi delle funì. Che cosa è quell'altro disegnetto?

Mich. È uno scherzo; è il mio carro che feci per la mascherata.

D. Diego. A proposito, spiegatemi un po'l'allegoria di queste maschere!

Mich. Osservate *(prende il disegno)* Il carro che vedete figura una specie di padiglione.

D. Diego. Quei grugni di animali cosa significano?

Mich. Il mio fingeva quello d'uno scimiotto sedendo innanzi al mio cavalletto dipingendo caricature. Volli con ciò alludere ai Raffaelleschi trattandoli da scimmie, perchè tutti sono corsi appresso al modo di dipingere.

D. Diego. E quelle donne?

Mich. Una portava gli emblemi della pittura.

D. Diego. Colla maschera da somaro. E l'altra?

Mich. L'Italia.

D. Diego. Col muso di pecora; e si affaccendavano a dar squilli esterminati di trombe.

Mich. Facendosi proclamatrice della gloria di quella scuola. I cavalli erano alati e castrati come ipogrifi; il cocchiere fingeva un drago; i due servitori due cani barboni, uno con muso da gatto, l'altro da volpe.

D. Diego. E significano questi?
Mich. Il genio ed il gusto degli artisti.
D. Diego. Mi pare che la vostra mascherata fosse una satira la più piccante, e chi sa che cosa avranno detto i pittori milanesi?
Mich. Dicano ciò che vogliono. Non ve n' è uno solo che io stimi dopo il Lumazzo.

SCENA UNDECIMA

GIACOMO e detti.

Giac. Eccellenza, il contino Visconti.
D. Diego. Che passi: bramo che egli ammiri il ritratto che mi avete fatto *(Giacomo via).*
Mich. Abbenchè non sia interamente terminato?

SCENA DODICESIMA

ISABELLA, IL CONTE VISCONTI e detti.

Isab. Signor Caravaggio, veniamo ad ammirare il vostro bel lavoro.
Mich. Ella mi onora sempre.
D. Diego. Venite qui: ponetevi a questo posto così *(si mette innanzi al ritratto)* Che ve ne pare contino? Che ne dite? voi siete intelligente di queste cose.
Visco. *(con sussiego)* Eh! non c'è male; i tratti della fisonomia sono passabilmente animati: se però nel ridipingerlo non sarà peggio:
Mich. *(Mi prudono le unghie)* Signor conte, perdonate, il dire che un autore terminando l'opera sua la guasti è uno sproposito.
Visco. Non dissi così, ed io vi sostengo che accade alle volte anche ai più famosi artisti, che nel bozzare una fisonomia riesce parlante, e terminandola piglia l'impronta di tutt'altra persona.
D. Diego. Ciò non è che una combinazione; ora non siamo nel caso.
Visco. Trattandosi d'un ritratto, chi ha occhi può giudicare: la fisonomia di un uomo non è grande impresa, il difficile sta nel ritrarre un viso di una donna: e sia quello di donna Isabella: là vi aspetto, mio caro pittore.
Mich. Ella m'insegnerà l'arti cavalleresche, ma l'arte mia la so quanto basta — giudichi delle opere, e non si estenda a far profezie.
Visco. Eh! eh! vi fa ben ardito un po' di favore di questi Signori; dimenticaste la cazzuola ed il badile, paltoniere da Caravaggio?
Mich. *(con sommo malumore).* Non ho dimenticato quello che io fui, signore! così ella non dimenticasse quello che è al presente.
D. Diego. Che sono questi alterchi?
Visco. Osi minacciare, muratorello rifatto. Non sai che per gl' insolenti tuoi pari v'è il bastone?
Mich. Il bastone?

Isab. Signore, le proposte che metteste in campo qui sono fuori di luogo, ed offendono il mio decoro.

Visco. Lo difendete!

Isab. Foste voi il primo ad offenderlo, ed offendeste me pure, o Signore!

D. Diego. Mia figlia ha ragione — basta così, ritiriamoci noi. *(al Contino)* Seguiteci, o signore. Michelangelo, addio. Non si facciano altre parole; operate da Michelangelo. *(D. Diego precede tutti, Isabella lo siegue, la quale giunta alla porta con passione guarda Michelangelo, da cui è corrisposta rattenendo il furore e cambiando in gioia. Visconti avrà osservato).*

Visco. (Che discopro! non c'è più dubbio).

SCENA DECIMATERZA

MICHELANGIOLO solo.

Operare da Michelangelo! Sì, mostrerò a quel superbo Visconti che al Caravaggio non gli si fa un'ingiuria impunemente. Un altro detto, una parola ancora offensiva, e conoscerà qual cuore batte nel petto del muratorello rifatto. Non posso soffrirlo, l'odio. Egli osa amare Isabella... ma partendo essa mandò un profondo sospiro... Ah! se la pazza fortuna volesse proteggermi, allora farei danzare dalla gelosia il garbato contino! Ah! eccola, e sì tosto ritorna.

SCENA DECIMAQUARTA

ISABELLA con circospezione e detto.

Isab. Michelangelo, pochi momenti posso trattenermi con voi, e poche saranno le richieste che vengo a farvi.

Mich. Parlate, signora.

Isab. Voi avete in petto un' anima fervida, nella mente un genio sublime, il vostro nome risuona come un fenomeno dell'arte vostra, e ciò interessa a vostro vantaggio anco... delle nobili donzelle. Se fra queste ve ne fosse una, che presa dal rumore della vostra gloria, il di lei cuore si decidesse a possedere quest'uomo straordinario, sarete voi capace di afferrare il crine alla fortuna, se essa così ciecamente ve l'offre?

Mich. Se la fortuna mi chiamasse nel numero dei suoi prediletti, io non farei sfuggirmi dalle mani i suoi favori.

Isab. Parlatemi con ischiettezza.

Mich. Il mio carattere non è de'più docili, e se mai si presentassero delle difficoltà a superare... al certo la mia spada non rimarrebbe oziosa nella sua guaina. Questa è la prima circostanza che deve esaminare chi afferrar vuole la novella fortuna.

Isab. Qui non si tratta della vostra spada, ma bensì se il vostro cuore sia suscettibile...

Mich. All'amore? E voi non leggete qui dentro il nome adorato di lei che ora n'è la regina?

Isab. Non cercate di ciò, ma ditemi piuttosto se lo sguardo di alcuna di cui frequentate la casa, giunse a farvi comprendere la sua inclinazione ad amarvi?

Mich. (*cadendole ai piedi*) Ah! sì donna celeste! ho letto tutti i tuoi pensieri nel tuo core, tu vuoi innalzarmi fino a te, ed io riconoscente mi prostro a' tuoi piedi,palesandoti che m'inspirasti un amore così fervido, così possente, che se il mio labbro avesse dovuto tacerlo ne avrei perduta la ragione.

Isab. Dunque tu senti il martirio d'una passione segreta.

Mich. Sì, la sento? Ah! Isabella, quante volte maledissi la distanza che mi separava da te. Corrucciato, avvilito da questa idea penosa, percorreva le strade come un fantasma, ed in ogni uomo che scontrava pareami di scorgere il rivale che con occhio dileggiante dicesse, quegli è il Caravaggio , quel pazzo che osa innalzare la sua mente fino a colei che natura creò per far felice un uomo. . . e quest'uomo ora. . .

Isab. Sarai tu, se la prudenza sarà teco.

Mich. Io dunque lo sarò, e Isabella lo ripete?

Isab. Isabella lo giura.

Mich. Basta, basta. . . se aggiungi un altro accento, io morirò di contentezza.

Isab. Ma sai tu chi ora è nelle mie stanze?

Mich. Chi mai?

Isab. Peppina Ruggia.

Mich. Come! colei giunse fino a te.

Isab. Io l'accolsi (*suona un campanello*)

SCENA DECIMAQUINTA

Giacomo e detto.

Isab. Introducete quella giovane (*servo via*)

Mich. E a qual fine?

Isab. Onde sperimentare se fosti meco sincero, e se è vero che mi ami, questo è il momento decisivo (*per partire*)

Mich. Parti?

Isab. Sì.

Mich. (*bacia la mano ad Isabella che parte, giunta sulla soglia della porta s'incontra in Peppina e si ferma*)

SCENA DECIMASESTA

Peppina e detti.

Pep. (*s'inchina ad Isabella, fa per parlarle, ma Isabella le impone silenzio, e le accenna Michelangelo; mutui sguardi d'intelligenza ed Isabella parte*) Che vuol dir tutto ciò?. . .

Mich. (*passeggia la scena di malumore*). Vuol dire che sei un'imprudente. A qual fine ti trovi in questa casa?

Pep. Dio mio! è tanto tempo che non ti vedo! così m'accogli tu dunque? m'hai intieramente abbandonata?

Mich. Non volesti ascoltare i miei consigli.... allora tu dovevi ciecamente obbedirmi... io non voleva che il tuo bene.

Pep. Volevi il mio disonore, e ne ringrazio al Cielo se potei resistere alle tue insinuazioni, ora sono una vittima per metà, allora la sarei divenuta per intero...

Mich. Tu dunque mi credesti sempre un traditore?

Pep. Ingrato! altra volta io ti adorava, non respirava che per te;... ah! così non ti amassi ancora!

Mich. Alle corte... che vuoi da me?

Pep. Vederti e... null'altro.

Mich. Eccomi qui, mi hai veduto, addio.

Pep. Addio... ah! non mi avevano ingannata, pur troppo sono accertata della mia sventura.

Mich. Di quali sventure parli?

Pep. Ah! questa casa ha cangiato il tuo cuore. Io era infelice..... non mi restano che lagrime (*piange*)

Mich. (In quale cimento mi trovo!)

Pep. I crudi miei fratelli esulteranno nel sentirmi abbandonata da te!

Mich. I tuoi fratelli li abborro! (*va a prendere il mantello*) Il loro nome non sarà mai congiunto al mio. Lo giurai e lo sosterrò.

Pep. È questa l'ultima mia sentenza.

Mich. Tu lo dicesti.

Pep. Ah! Michelangelo!.... tu ora ascolti la voce dell'ambizione. Ebbene io fuggo da te, piangerò tutto il resto della mia vita, ma anche oppressa dall'affanno implorerò dal cielo la tua felicità. Ah! così tu pure sentissi pietà del mio dolore!

Mich. (*osservando alle stanze d' Isabella*) (Ah! Isabella) (*dopo breve contrasto, dice*) Addio! (*via*)

SCENA DECIMASETTIMA

Luca dall'uscio a muro e detta.

Luc. (*esce e si precipita sulla sorella*)

Pep. Ah!

Luc. (*Le pone una mano alla bocca, e pei capelli la trascina d'onde è venuto*)

FINE DEL SECONDO QUADRO.

QUADRO TERZO.

La medesima decorazione del secondo quadro, con la differenza, che sul cavalletto vi sarà la tela per il ritratto d'Isabella da parte.

SCENA PRIMA

MICHELANGELO e NICOLA.

Mich. (*va all'appartamento, osserva se alcuno vede, e chiude l'uscio*) Non v'è pericolo che alcuno possa ascoltare. Narrami adunque.

Nic. Come ti diceva, lo scrivano del Capitano di Giustizia mi ha confidato che si raccolgono notizie dei fatti tuoi — Si vuole che tu abbia avuto un alterco, e che sii stato causa d'un grave scandalo; si tratta d'un ordine espresso; e non vorrei che ti avessero a mettere in prigione.

Mich. In prigione?

Nic. Pur troppo, perchè Sua Eccellenza ieri spedì un' istanza alla Cancelleria, con tanto di *Statim*, nella quale ordina d'indagare ogni circostanza sul fatto avvenuto giorni sono a Sanvito al Carobbio, e di tutti coloro che v'ebbero parte, fra i quali tu sei particolarmente nominato.

Mich. Ho capito, è una vendetta; ti sono obbligatissimo di questa confidenza!

Nic. Per carità, prudenza!

Mich. Non mi uscirà una parola di bocca.

Nic. Ma è forse l'affare delle palle di neve gettate dall' alto de' tetti da Pietro e Luca, che volendo colpir te, toccarono al contino Santacroce?

Mich. Appunto: quei vili credevano non esser veduti.

Nic. Ma come c'entri tu in questo affare?

Mich. La contessa Santacroce s'è fitto in testa che me la intendessi con coloro, e che aderissi a fare quello sfregio al figlio.

Nic. Ella dunque te ne crede l'autore?

Mich. Che vuoi che ti dica? capitano tutte a me...poi dicono che sono manesco ed attaccabrighe.

Nic. Quei disgraziati fanno la desolazione della povera Peppina.

Mich. Perchè ella non vuole sposare quello imbecille di mastro Ileppo; ad essa converrebbe il vecchio, perchè ha danari.

Nic. Per altro quella poverina non vede così le cose.

Mich. Non so che farle. Non voglio imparentarmi co' Ruggia, non voglio saperne altro.

Nic. Ma Michelangelo? scordi tu quanto costi l'amor tuo a quella meschina?

Mich. Ella non ha cuore di abbandonare i cari suoi fratelli; ebbene che resti pure in loro compagnia.

Digitized by Google

Nic. Dunque tu l'abbandoni?
Mich. Ma... non so che farlé.
Nic. Non t'importuno dippiù. Addio (Egli si è cambiato da poco tempo in qua) (*via*)
Mich. (*solo*) Addio; è partito. Ho il cuore e la mente ricolmi dell' immagine d'Isabella, e colui viene a parlarmi di Peppina!... ma chi non si sentirebbe rapito nel vedersi guardare da quelli occhi che saettano, da quel volto spirante grazie ed amore! è bastato un solo momento perchè scordassi tutto su questa terra!... Ma Michelangelo! obblierai tu un'infelice, che si è sacrificata per te!... sarebbe sordo il tuo cuore al rimorso... ah! Isabella!... Isabella!... tu mi hai affascinato, l'altezza del tuo grado ha svegliata l'ambizione nel mio cuore, e chi sa a qual fine mi condurrà l'inconsiderato nostro amore. (*si picchia di dentro*) Chi è? (*nasconde il quadro*)

SCENA SECONDA

Santacroce e detto.

Santac. (*di dentro*) Apri, Michelangelo!
Mich. (*apre*) È aperto, entra.
Santac. Jeri sera non ti sei fatto vedere secondo il solito?
Mich. Perchè sono giustamente adirato contro te e tua madre. Ella fa tutto il possibile per vedermi in prigione
Santac. Mia madre! volerti in prigione?
Mich. Sì, o signore, per l'affare di Sanvito al Carobbio.
Santac. T'inganni, mia madre non può aver fatto verun ricorso.
Mich. E chi poteva informare lo stesso governatore?
Santac. Non lo so: ma ti difenderò da qualunque disastro potesse colpirti.
Mich. Spero che non mi occorrerà tanto.
Santac. Basta, parliamo del ritratto d'Isabella, me lo darai presto?
Mich. Il ritratto d'Isabella? E perchè no... basta che ne sia contenta lei.
Santac. Quali scrupoli ti passano per la mente... bando agli scherzi.
Mich. Non scherzo, parlo del miglior senno.... e credo fermamente che quel ritratto non lo possederai in tutta la vita.
Santac. Ho capito, non basta il danaro che ti ho già dato, lo raddoppierò.
Mich. Vuoi di nuovo farmi andare in collera? il tuo danaro è là a casa mia intatto senza che l'abbia nemmeno numerato: vieni domattina, e lo troverai tal quale nella medesima borsa: e così ti convincerai che che non il vile interesse, ma bensì l'equità... l'illibatezza impongono il mio rifiuto.

SCENA TERZA

D. Diego, poi servitore, e detti.

D. Diego. Michelangelo, Isabella è abbigliata, a momenti sarà qui!.... Oh! contino, avete veduto il mio ritratto? che verità eh? che vivezza di colori, che perfezione di disegno.... tutti lo ammirano!

Santac. Michelangelo è un genio per la pittura, particolarmente per i ritratti.

D. Diego Oggi incomincia quello d'Isabella, non vedo l'ora che sia fatto (*suona il campanello, esce Giacomo*). Mia figlia! (*servo via*) Il visino d'Isabella vi darà molto a fare, mio caro; in quello non vi sono rughe come nel mio.

Mich. Quella dolcezza sparsa nel suo volto sembra difficile a ritrarsi: eppure in questi momenti mi è piacere il trovarmici: allora sono proprio sul mio terreno.

D. Diego. Questo è il genio che vi guida a creare, non già la puerile imitazione.

SCENA QUARTA

ISABELLA vestita alla spagnuola da corte, e detti.

D. Diego Ecco mia figlia.

Santac. Presento i miei omaggi a Donna Isabella (*Isabella s'inchina con grazia*)

Mich. (*bacia la mano, e si guardano con passione*) Sembrate un sole di bellezza.

Isab. Ho piacere che mi vediate tanto bella, ora che dovete ritrarmi.

D. Diego Animo all'opera.

Mich. Sedete, signora (*le dà uno sgabello*). Il braccio posatelo sul cuscino; no, perdonate, così.

D. Diego Che bella posizione avete trovata.

Santac. (La tocca un po' troppo!)

Mich. Ora, sig. D. Diego, sig. contino li prego (*accenna di partire*)

D. Diego Ah! volete restar soli eh?

Mich. Sapete che bramo non esser distratto.

D. Diego È giusto.

Santac. (Restar soli! anche questo!)

D. Diego Andiamo, contino; ritorneremo più tardi.

Santac. (*nel partire guarda Isabella, che sarà intenta a Mich.*) Oh! gelosia. (*viano*)

Mich. (*corre a chiudere l'uscio senza chiave, e abbassa le cortine*) Così le potrò parlare senza testimoni (*siede e incomincia il lavoro a lapis. Breve pausa, indi ad Isabella*) Isabella, non vedi tu in quale imbarazzo io mi trovo ora che posso mirarti senza testimoni? non vedi tu come trema la mia mano?

Isab. Sai pure che io ti amo, ah! così potessi credere che ami me sola?

Mich. E puoi dubitarne?

Isab. Quella Peppina ti ama troppo!

Mich. (*disegnando*) Quale uomo che sa di essere da te amata, potrebbe preferire altra donna all'angelico tuo volto? vivi tranquilla, Michelangelo non respira che per te!

Isab. Tu me ne accerti, ed io lo credo — ma esigo una promessa.

Mich. E quale?

Isab. Che tu non ti batterai col contino di Santacroce. Egli di già sospetta la nostra intelligenza, e son sicura che cercherà ogni mezzo per costringerti a qualche passo violento.

Mich. Lo consiglio a non farlo, perchè potrebbe avere la peggio.

Isab. E ciò voglio che non accada; la tua vita mi è cara, essa non appartiene che a me.

Mich. La tua volontà, o Isabella, è una legge per Michelangelo. Insomma fa d'uopo che ora mi occupi al lavoro.

Isab. Sì, e fa che il tuo divino pennello segua il tuo genio immortale anche in questa nuova tua creazione.

Mich. (*si arresta ed esclama*) Raffaello dipinse in mille guise la sua Fornarina. Egli la rese celebre al di sopra di tutte le donne della terra; ma quella era una donna del popolo, essa non avea nel viso l'impronta effigiale celeste che spira nel tuo, Isabella. I miei colori non sono che terra, e la terra non può ritrarre il cielo! Ah! perchè non concesse all'uomo la possente natura quel soffio vivificatore per esprimerti animata e radiante come rifulgono i tuoi occhi! a terra, miserabili strumenti (*getta la tavolozza ed i colori*) Voi siete fango, un nulla, perchè l'anima mia soddisfar si possa dell'opera vostra. (*si alza e percorre la scena*) È troppa povera l'arte per tratteggiare un volto che ha del celeste, e non più dell'umano (*incrocia le mani sul petto, e resta immobile*)

Isab. (Quale anima ardente! oh! come sono possenti quegli sguardi ora che sono animati dal sentire del suo cuore. Come non sentire amore per lui)? (*pausa breve; si alza, gli va vicino, lo scuote, e con passione gli dice*) Michelangiolo, l'anima tua è troppo esaltata! abbandoni l'opera tua? (*nella pausa s'apre l'uscio a muro, e comparisce Luca tenendo Peppina per mano, accennandole i due; Peppina fa un atto di esclamazione, e Luca le pone una mano sulla bocca, e si ritirano senza che gli attori in iscena se ne accorgano*)

Mich. Ah! perchè non leggi qui dentro! Ebbene si ritorni all'opera (*va di nuova alla tela, raccoglie il tutto, e dipinge rapidamente*)

Isab. Come la scintilla del genio gli traluce dal volto!

Mich. È arduo il cimento (*segue il lavoro senza guardare Isabella*). Guai se mi andasse fallita la rassomiglianza. L'intelligente signor contino mi riderebbe ne' baffi, ed io nol potrei soffrire... No, Caravaggio non ismentirà quella opinione che finora si è acquistata.

Isab. La tua nobile ambizione ti guiderà al più alto grado della gloria.

Mich. Genio mio, deh! non abbandonarmi.... ah.... sì.... sì... sei tu mia Isabella. Mira quegli occhi che saettano amore... quella bocca di corallo, su cui spuntano le rose! ah!... sei tu, angiolo mio... il trionfo è ottenuto. (*Isabella si alza, Michelangiolo ripone i colori, e spicca un bacio sulla tela esclamando*) Se ad un uomo non è lecito baciare cosa celeste, non gli si vieti almeno baciarne l'imagine.

SCENA QUINTA

Visconti, D. Diego, Santacroce e detti

Viscon. Ribaldo, ti ho colto (*precipitandosi fuori con isdegno*)
D. Diego. Contino, arrestatevi!
Viscon. Arrestatevi, non vi sarà potenza umana.
Mich. E che pretendete, o signore?
Viscon. (*getta a terra cavalletto e ritratto*). Calpestarti; uomo vile, feccia del popolo, come calpesto l'opera tua.
Mich. Io vile (*con furore per avventarsi sul Visconti*)
Isab. Fermatevi, Caravaggio! ve lo impongo! È stoltezza la vostra se vi offendete alle parole d'un pazzo.
Viscon. Signora.
Isab. Con qual dritto venite ad offendere le persone in casa mia? L'affronto che faceste alla nostra famiglia sarà fatto noto al Governatore, e con lui a tutta Milano (*via con dispetto*)
Viscon. Ma ne sapranno altresì la cagione.
D. Diego. Signor conte, non posso dire che quello ch'ella ha udito da mia figlia. Intanto la prego per ora di starsene lontano dalla mia casa . . . e se mai un giorno potremo riavvicinarci. . . allora mi troverete ancora . . . qual sono D. Diego Olivarez di Saragozza (*saluta e via*).
Santac. Visconti!. . . Caravaggio! il vostro sdegno è nunzio di qualche scena di sangue.
Mich. (*colle braccia conserte passeggia agitatissimo*)
Viscon. (*si scuote dalla sua fredda immobilità, va innanzi a Caravaggio ed afferrandogli una mano gli dice*) Se hai onore, vieni meco a batterti, io mi scendo fino a te! ma da cavalier qual sono fiaccherò la tua baldanza.
Mich. Qual è il luogo di ritrovo?
Viscon. Fuori di Porta Orientale all'angolo destro del Lazzaretto.
Mich. Quando?
Viscon. Fra mezz' ora (*via dalla scaletta. Michele prende il mantello, e la spada*)
Santac. Che fai, Michelangelo? tu corri ad un duello? ah! no, che dico? tu vai ad uccidere il nipote dell'uomo più potente di Milano.
Mich. Sia che si voglia, devo punirlo dell'infame suo procedimento.

SCENA SESTA

Peppina dalla scaletta e detti.

Pep. (*arriva sulla soglia, e cade dando un gemito*) Ah!
Mich. (*che era per partire*) Che vedo?
Santac. Peppina! (*la soccorre e la fa sedere*)
Mich. Disgraziata!
Pep. Ho udito tutto . . . fermati . . . tu corri a morire, ed io. . .
Mich. A morire?. . . Sarà (*via*)

Pep. (*con isforzo vorrebbe raggiungerlo, con voce angosciosa dice*) T'arresta... Cielo! egli fugge... fermatelo... Dio... soccorso (*sviene*)

Santac. (*alla finestra*) Michelangiolo! arrestati! Ella è svenuta... Che cosa fare? Si chiami gente (*suona un campanello*)

SCENA SETTIMA

Isabella e detti

Isab. Che fu? che vedo? come qui questa giovane?

Santac. Bisogna dire ch'ella fosse fuori della porta, perchè ha udito che il Visconti sfidava Caravaggio, e non potendo trattenerlo cadde in delirio.

Isab. Si sono sfidati?

Santac. E corrono a battersi come due forsennati.

Isab. Ah! lo previdi! ma voi eravate presente alla sfida? e vi rimaneste testimonio indifferente? perchè non impediste? perchè non chiamaste?

Santac. Il tutto avvenne come un lampo. Costei che qui era spirante... (*Pepp. rinviene poco a poco*).

Isab. Ah! perchè sono una donna!

Santac. E a che vi gioverebbe? lo sdegno di due anime che hanno deciso di terminar la contesa con il sangue, non è forza umana che possa separarli.

Isab. La sola mia voce basterebbe a fargli cadere la spada di mano. Michelangelo mi giurò di non battersi! Ah! stolta che fui! troppo fidai sulla sua promessa! ecco come mi corrispondo.

Santac. (Di quale promessa ella parla?)

Pep. (Ecco la sua confessione: essa l'ama!)

Isab. È dunque una chimera il credere di poter soggiogare le passioni dell'uomo! Ebbene imparerà a conoscermi... mi vedrà e per l'ultima volta.

Santac. (È caduto il velo! Caravaggio non m'ingannava: si amano! ora il duello deciderà de'due rivali... ed io... mi resta ancora una speranza).

Isab. Anche la tua presenza in questa casa vi recò lo scompiglio ed il disordine... Pazza che io fui a volerti conoscere!

Pep. Io portai lo scompiglio nella vostra casa! Sarà, ma voi gettaste la disperazione nel mio cuore! Ah! Michelangelo! perchè non sei ancora un miserabile! ora non saresti in pericolo di perdere la preziosa tua esistenza.

Isab. Ardita! io ti ho messa la disperazione nel cuore? Come?

Pep. E lo chiedete? lasciatemi tacere, e rispettate una disperata.

Isab. Disgraziata! e che vorresti tu?

Pep. Nulla... nulla potrei a fronte della prepotenza: ma mi rivolgerò lassù, a Dio, e chiederò a lui la mia vendetta.

Santac. Peppina.

Isab. Audace! e di che vorresti vendicarti?

Pep. Dell' inumano vostro procedere; mi chiamaste presso di voi sotto il manto di protettrice per avvilirmi, insultarmi.

Isab. Temeraria.

Santac. D. Isabella... giunge vostro padre, prudenza.

Isab. Ah! (*un atto di collera repressa*).

SCENA OTTAVA

Don Diego, e detti.

D. Diego Isabella, la carrozza è pronta; voglio andare assolutamente dal Governatore.
Isab. È inutile, a quest'ora un di essi sarà morto.
D. Diego Oh! Dio! tu mi spaventi! di chi parli?
Santac. Caravaggio ed il Visconti corsero da forsennati a battersi.
D. Diego. A battersi? quale scandalo! in casa mia aver luogo una sfida! Ah! disgraziato Caravaggio!

SCENA NONA

Nicola dalla scaletta e detti.

Nic. Oh! vi ho trovata alla fine *(a Peppina)*.
D. Diego. Chi siete? chi cercate?
Nic. Vengo in traccia di questa giovine. La sua presenza è necessaria in casa sua; i suoi fratelli....
Pep. Ebbene.
Nic. Vengono arrestati, e condotti in carcere.
Pep. Dio! i miei fratelli!
D. Diego. E per qual ragione?
Nic. Lo ignoro.
D. Diego. Andate, andate, mia cara.
Pep. Scusate, signori....
D. Diego. Non occorrono proteste *(Pep. partendo s' incontra in)*

SCENA DECIMA

Michelangelo e detti.

Mich. (pallido, in disordine, senza berretto e mantello. Peppina trasalisce)
D. Diego. Caravaggio
Santac. Egli
Nic. Egli
Isab.) Ah!
Pep.)
(spaventati l' osservano).
Mich. *(con fazzoletto sporco di sangue si asciuga le dita della mano destra)* Signori, eccomi a voi. (E questo sangue non vuol levarsi.) *(cerca di nascondere una macchia di sangue sulla mano)*.
Pep. (Egli è salvo! Dio, ti ringrazio!).
Isab. (Quale palpito assale l'anima mia).
Nic. Caravaggio!
Mich. Oh! Nicola, sei qui; voglio mostrarti il ritratto di S. E... che ho terminato! *(macchinalmente)*.
Nic. Ho qualche cosa a dirti più interessante ... ma tu sei sbalordito, spaventato.
Mich. Spaventato! Io.... ah! un altro si sarebbe spaventato a quei colpi disperati ch'egli mi menava! ma io? con un solo colpo decisivo

l'ho messo là per terra... freddo... come una selce... a rotolarsi nel proprio sangue! così avrà imparato a rispettarmi quel vile ?

Isab. (Cielo egli l'ha ucciso!).

D. Diego. Sciagurato! donde vieni ?

Mich. Oh! Eccellenza.

D. Diego. Rispondimi ? tu hai ucciso il contino Visconti ?

Mich. E per questo ?

Isab. (*risoluta si pone avanti a Mich., che non l'avea veduto*). Vi siete battuto?

Mich. È vero... ma sappiate D. Isabella...

Isab. Uscite da questa casa, e guardatevi dal più ritornarvi. Voi potevate vantare un privilegio, del quale a nessuno della vostra Italia era finora dato di andar fastoso. Voi... miserabile manuale, potevate innalzarvi agli onori di un talamo sospirato da tanti cavalieri, ma non sapeste obbedire ad una Spagnuola; andatene da me lontano... siete indegno persino della mia compassione (*via*).

D. Diego Che discopro ?... mia figlia... Ah! Caravaggio. Uomo ingrato, esci di qui, e guardati dal più comparirmi d'innanzi! E mia figlia! Ora mi cade la benda! Stolto ch'io fui!.... e non mai mi accorsi della loro intelligenza. E tu osasti amare mia figlia? Quale rossore per gli Arzevedo! ma... ora contro lei sfogherò tutta l'ira mia. E tu esci, fuggi la mia presenza se ti è cara la vita (*via*).

Nic. Disgraziato! pensa a salvarti!

Santac. All'istante abbandona Milano.

Pep. Salva la tua vita, non farmi morire di dolore.

Mich. (*scosso*) Sì, amici; e tu povera Peppina, tu sei buona quanto un angelo! ed io fui un ingrato all'amor tuo!

Santac. Ogni istante che perdi...accresce il pericolo che ti pende sul capo.

Nic. Getta quella spada che sarà ancora intrisa di sangue.

Mich. Sì, prendila.

Nic. Copriti col mio mantello, mettiti il mio berretto.

Santac. Si approssima la sera, profittane dunque.

Mich. Addio, esseri sensibili, pregate il Cielo che m'accompagni. Peppina tu fosti una mia vittima, perdonami, non fare che mi seguano le tue imprecazioni.

Pep. (*prorompendo in lagrime*) Ah! Michelangelo! quante lagrime mi costa l'averti amato.

Mich. Abbracciami! Dio proteggila! ora ella è sola sulla terra! l'affido alla tua somma misericordia.

Pep. Ah! (*con acuto gemito*).

Santac.)
Nic.) Michelangelo fuggi.

Mich. Addio! (*parte con Santacroce*).

Nic. (*assiste Peppina e cala il sipario*).

FINE DELLA PRIMA EPOCA, E TERZO QUADRO.

Segue l'Epoca seconda cioè 15 anni dopo.

EPOCA SECONDA

QUADRO QUARTO

La scena rappresenta la riva del fiume Ripetta in Roma alla destra dell'attore. Sopra alcuni gradini di fabbrica una bisca con entrata da un lato, ed una finestra in prospetto coi vetri, e posta in guisa da lasciar vedere cosa succede di dentro. Varie abitazioni vicino alla bisca; ma in faccia un albergo ove starà scritto Locanda — Il fiume attraversa il fondo — al di là del fiume si vedrà il ponte di Castel Sant'Angelo, e più lontano la Chiesa di S. Pietro — È notte — Il lampione appeso alla locanda illumina la scena.

All'alzarsi del sipario si vedono entro la bisca molte persone intorno al tavolo — Michelangelo è fra queste: egli ha le carte in mano che mescola, gli altri alzano e giuocano. Michelangelo perde, e s' impazienta; gli altri vincono. — Pausa — che viene interrotta dal suono della ghironda in lontano che si avvicina a poco a poco fino sulla scena — giuocatori ascoltano — terminato il suono, ripigliano il giuoco.—

SCENA PRIMA

MICHELAN. e GIUOCATORI nella bisca; LUCA con ghironda.

Luca. E non lo ritrovo ancora! mercè questo strumento, e l' apparente mendicità m' intrometto nelle bettole e ne' ritrovi onde scoprire l'uccisore del Visconti! *(depone la ghironda, passeggia, indi siede sur un gradino della locanda).* Ma egli sfuggì le ricerche della giustizia, rifugiandosi in Venezia; mentre io dovei languire in un carcere per interi due anni! La miseria che mi circondava mi rendea più assetato del suo sangue; mi si propose di fare un colpo, e molto oro mi apportò l'accettarne l'assunto, così mi si aprì la via per compiere il mio disegno. Sono quattro notti che lo cerco, e non ancora l'ho rinvenuto! E mia sorella! ella pure venne qui in traccia del suo seduttore! ma se l'incontro *(voci dalla bisca de'giuocatori che ridono. Michelangelo perde e s'arrabbia).* Che voci sono queste! *(si alza, e dalla locanda va alla bisca, ed osserva con precauzione dalla finestra).* Si giuoca! ah! eccolo, egli è là! *(con gioia feroce).* Ti ho raggiunto... perde e si dispera? Oh! ma tu non perdi che il danaro... non è tutto ancora *(albeggia) (si nasconde).*

SCENA SECONDA

Nell' interno della bisca i giuocatori si alzano ad eccezione di uno. Tutti hanno perduto, e rabbiosi l'uno dopo l' altro escono e si disperdono per le vie—Non resta nella bisca che il vincitore e Michelangelo—Luca guardingo osserva tutto, e vedendo che pure Michelangelo si dispone a partire, egli si ritira inosservato con gesti alla circostanza.

MICHELANGELO, e GIUOCATORE.

Mich. (osserva se v' è alcuno e vedendosi solo col vincitore, rimasto sulla soglia della bisca a contare le monete, lo afferra per il petto, e trascinandolo giù da' gradini dice) Ladro d' un barattiere! rendimi il mio denaro : tu l' hai rubato colle carte segnate d' accordo col biscacciere! Io le ho conosciute... ed eccone la pruova *(mostrando delle carte)* Ho taciuto per non fare una pubblicità... ma non ti lascio se non mi rendi il mio *(il vincitore spaventato gli dà il denaro)*. Per ora ti mando senza fracassarti le braccia! un' altra volta cammina dritto colla tua barca, se non vuoi che il timone ti accarezzi le spalle! *(gli dà una spinta e fugge)*. Gli piacevano i miei scudi, ma non sapeva con chi aveva a che fare. È giorno per bacco! non me ne sono accorto — andarmene a letto è troppo tardi!... A proposito il garzone della locanda andava in cerca di me ieri sera... vediamo se egli è sveglio e cosa pretendeva *(bussa alla locanda)*.

Luca. (dal nascondiglio). Non lo perdo di vista finchè non sappia dove egli dimora *(si ritira)*.

Voce dalla locanda. Chi è.

Mich. Apri, voglio cercare di uno de' miei camerieri.

Voce. Dormono tutti.

Mich. Si sveglieranno! apri o fracasso la porta.

SCENA TERZA

BELTRAME, e detto.

Bel. (di dentro). È la sua voce!... è Caravaggio!

Mich. Il mio nome ? chi può essere costui che mi ha conosciuto.

Bel. (mezzo vestito). Ah! ser Michelangelo siete venuto voi stesso.

Mich. (sorpreso). Non m' inganno ? Beltrame! come ti trovi in Roma ? Eri tu che andavi in traccia di me?

Bel. Io, io per l' appunto.

Mich. Vieni qua! dammi un abbraccio *(si abbracciano)*. Questo è veramente sorprendente. Beltrame il pizzicagnolo di Pontevetro in Roma ? quale combinazione ti mena in queste parti ?

Bel. Voi mi conoscete sempre per uomo di buon cuore ? ebbene mi trovo qui per accompagnare una povera giovane, e siccome mia madre è morta...

Mich. Come ? la povera Marietta ?

Bel. Pur troppo non è più!... La sua perdita mi rendeva tristo all'ultimo segno; mi si offrì un mezzo per distrarmi, e accettai seguendo colei che viene a rintracciarvi.

Mich. E chi è mai che viene in traccia di me? che? fosse mai Peppina?

Bel. Appunto ella.

Mich. Questa è la più dolce sorpresa!... ma anch' essa è in questa locanda ?

Bel. Certamente.

Mich. Andiamo da lei.

Bel. Ella ha intesa la vostra voce, ed è balzata dal letto, aspettiamo che sia vestita *(Luca si fa vedere a quando a quando).*

Mich. Hai ragione... intanto, narrami che si disse di me quando feci quel duello col nipote del Governatore.

Bel. Nulla contro di voi.

Mich. E quel cattivo mobile di Luca ? che avvenne di lui e de' suoi fratelli ?

Bel. Furono imprigionati tutti e tre, ma dopo molto tempo uscirono. Luca abbandonò Milano, ove non è più ritornato.

Mich. Sarà andato ad incontrare la forca in qualche paese straniero.

Luca (Ti sono più vicino di quello che pensi).

Mich. Andiamo da Peppina, non vedo l'ora d'abbracciarla.

SCENA QUARTA

Peppina sul limitare della locanda e detti.

Pep. *(vestita bizzarramente da zingara).* Michelangiolo!

Mich. Peppina!

Luca. (Dopo tanti anni sempre la stessa).

Mich. Sei tu! la mia cara Peppina *(si corrono incontro ad abbracciarsi).*

Pep. Finalmente ti ho ritrovato; vedi chi ama, che è capace di fare?

Mich. Ma tu mi fai sognare ad occhi aperti.

Bel. Ella lo ama veramente.

Mich. Dimmi dunque, narrami tante cose che ho somma voglia di sapere.

Pep. Or ora parleremo, voglio prima congedarmi con quella gente... ma... Beltrame, va tu a dir loro che ho trovata la persona di cui andava in traccia; perciò stiano tranquille sul conto mio, paga il locandiere, e prendi la valigia, che poi uniti a Michelangelo...

Mich. Verrete a casa mia ? hai danaro Beltrame ?

Bel. Noi senza danari!.. siamo ricchi *(via).*

Mich. Tanto meglio! ma che vuol dire questa foggia di vestire ? questo strano abbigliamento!

Pep. A Bologna m' incontrai nella locanda con una comitiva di zingari, che venivano in Roma, mi vi accompagnai, e per non dare a sospettare vestii questi abiti.

Mich. Ma sai tu che messa così, sembri ancora più bella di quello che lo fosti un tempo agli occhi miei.

Pep. Dopo quello che ho sofferto, credo che io mi supponga ancora bella!

Mich. Non hai cangiata in nulla! anzi!... oh! sì per bacco, devo fare un quadro di mia fantasia per il Giustiniani... oh! che bel soggetto. andiamo, e mentre mi farai da modello, mi racconterai la tua istoria, ed io ti racconterò la mia — Voglio dipingerti che stai indovinando l'avvenire ad un giovane cavaliere!

Pep. È bizzarra la tua idea.

SCENA QUINTA

Beltrame con valigia, e detti.

Bel. Eccomi qua! se vi fosse un facchino!

Mich. Non sono che due passi: la mia casa è qui alle spalle della locanda *(viano)*.

Luca. *(osservandoli con lunga pausa)*. Ho capito! egli dimora colà, ed io andrò ad alloggiare qua *(entra)*.

SCENA SESTA

Mutazione di scena a vista.

Michelangelo, Peppina, Beltrame, e detti.

Studio di pittura di Michelangelo — In fondo alcova con letto, e cortine abbassate: a dritta dell'attore porta comune, e altra porta — a sinistra un cammino — Molti quadri dipinti e cominciati, cartoni, disegni, tavolozze, pennelli, picche, spade, pistole appese alle pareti, tutto in disordine — Sovra un cavalletto una tela, ove Michelangelo dipingerà il quadro progettato di sopra.

N. B. *Una buona parte dell'attrezzismo di questa scena si potrebbe dipingere sulle pareti della stanza.*

Mich. Eccomi nel mio santuario! queste sono due camere *(accenna a dritta)* nell'ultima dormirai tu Peppina, e in questa più prossima Beltrame: sei contenta?

Pep. Ti pare?

Mich. Dunque prendete possesso.

Bel. Vi entro a disporre la vostra roba *(via con valigia e torna)*

Pep. Io non cangio d'abito, se brami di copiare il mio costume.

Mich. Hai ragione, non voglio che si raffreddi la mia immaginazione. *(chiama)* Beltrame vieni qui, fammi da modello in questo gruppo *(prepara per dipingere.)*

Bel. Io? con questa figura? bel modello!

Digitized by Google

Mich. Pel soggetto che ho ideato sei buonissimo *(mette entrambi in azione, cioè Peppina che indovina la ventura a Beltrame, tenendo questi la mano dritta volta all'in sù, e Peppina la dritta mano alzata, coll'indice steso in atto di dire)* Ecco l'atteggiamento di entrambi *(prende il lapis e disegna)* Ora mentre dipingo, Peppina, narrami i tuoi casi.

Pep. Ricorderai in quale stato mi lasciasti, quando fuggisti da Milano?

Mich. Rammento pur troppo quel giorno fatale!

Pep. Nella notte di quel giorno tristissimo fui assalita da un malore, per cui venni trasportata allo spedale nella crociera: ivi il mio male andava peggiorando; ed un dolore intenso di capo mi privò de'sensi— Una giovane che mi stava vicino di letto, mi sentì ne' miei vaneggiamenti, e comprese che io amava un giovine con tutto l'ardore dell'anima. Quella povera fanciulla intenerita de'miei patimenti mi prestava i più assidui soccorsi: appena fui riavuta, mi disse: Buona Peppina, le vostre avventure assomigliano alle mie, uniamoci a vicenda per lottare da coraggiose contro di esse.

Mich. Povera Peppina!

Pep. Sofia, che tale chiamavasi quell' angelica donna, così mi disse: promettetemi, come io ve ne fo voto da questo momento, che quella che uscirà prima da quest'ospizio, provvederà una camera, se sarai tu, io ti fornirò de'mezzi, perchè qui non venni priva di danari.

Mich. Il Cielo t'inviò quella saggia creatura? che sarebbe avvenuto di te?... senza famiglia... senza un appoggio... io fuggiasco.

Pep. Benchè sapessi che tu più non mi amavi, pure il mio cuore, pieno d'amore per te, desiderava vederti.

Mich. Dunque non mi dimenticasti mai? io che meritavo la tua esecrazione.

Pep. Chi ama al pari di me, non cessa dall'amor suo che col cessare di vivere — Lasciami terminare. La nuova mia amica si ristabilì prima di me, uscì dall' ospizio, e trovò che un di lei zio, morendo l'avea lasciata erede di tutte le sue facoltà.

Mich. Questa fu una vera fortuna.

Pep. Ella corse da me colle lacrime agli occhi pel contento; fecemi uscire dallo spedale, e mi condusse in una casa, ove venivano a curarmi i medesimi medici fino a che fui ristabilita.

Bel. Ma dovrò stare eternamente in questa positura?

Mich. Hai ragione... basta per entrambi, posso seguitare a dipingere senza modello *(si levano dalle posizioni)*. E che fu poi della tua amica dopo l'eredità?

Pep. Ella pareva perfettamente risanata, ma l'infelice serbava internamente il germe della sua malattia, per cui riprendendo maggior vigore dovette soccombere ad onta delle più assidue cure de'medici: io non l'abbandonai un istante, ed essa in riconoscenza mi lasciò quanto le apparteneva.

Mich. Povera giovine!

Pep. Rimasta sola, mi venne il pensiere di raggiungerti, narrai il mio

progetto a Beltrame, ed egli accettò ad accompagnarmi, e tre giorni dopo eravamo in viaggio.

Mich. Bravo Beltrame!

Bel. Mi si offriva un mezzo per rendere un servizio a Peppina e lo feci.

Pep. Una fortuna di trenta mila scudi mi lasciò morendo Sofia.

Mich. E presso chi sta questo danaro?

Pep. Non sono in contanti, ma bensì in fondi, e l'amministrazione l'ho affidata all'avvocato Artigli.

Mich. Artigli? e non ti sei spaventata al suo nome? ma che pensi di fare.

Pep. Avendoti trovato possiamo sposarci; vivere co'frutti de'miei beni; lasciar una vita laboriosa.

Mich. *(lascia il lavoro e si porta avanti)* Mia buona amica se mi vuoi tuo marito, aggradisco i sacrificii che mi fai. Ma Roma, la nobile arte mia non posso lasciarle. Un potente impulso ... una forza sovrumana mi lega alla pittura ... essa è il mio nume, la mia esistenza, il mio tutto. Io mi propongo l'acquisto di un nome immortale, quanto quello del Sanzio, e del Buonarotti. Qui ho deciso di fondare il tempio dell'arte mia. Diverrò volentieri tuo marito, ti sarò buon compagno, ma non parlarmi di lasciar la pittura, di abbandonare la classica terra delle arti.

Pep. Dunque mi sarò trascinata fin qui inutilmente?

Mich. E non potresti tu ordinare a quell'avvocato Artigli di vender tutto, spedirti qui il contante, e così vivere il restante di nostra vita in Roma?

Pep. Questo si potrebbe.

Mich. Dunque?... fallo. — Nello stesso tempo ti preparerai le carte tue di stato libero, io le mie da Caravaggio, e giunte che siano, noi ci sposeremo.

Pep. Ebbene, scriverò.

Mich. Così concilieremo i nostri reciproci desiderii.

SCENA SETTIMA

Un domestico, e detti.

Dom. *(di dentro)* È permesso?

Mich. Avanti.

Dom. Signor Michelangelo, il conte Santacroce le manda questo viglietto.

Mich. Bene, datelo *(legge il viglietto.)*

Pep. Come? il Santacroce è in Roma?

Mich. Da varie settimane. Dite al conte che vengo all'istante. *(Servo via)* *(prende il cappello, il mantello, la spada)* Peppina tu intanto poni in ordine le tue cose.

Pep. Non istarai lungo tempo fuori di casa?

Mich. Ritornerò presto. Egli mi domanda con premura... può occorrergli qualche cosa... Sua moglie è ammalata — sta tranquilla, mia cara—non istare in pensiero... addio—*(via.)*

Pep. Egli corre presso colui che lo espose a cimentare la sua vita! Ah! scorsero cinque anni da che porto nel petto il cuoro lacerato dai patimenti, e per sua cagione! ora che l'ho rinvenuto, dovessi nuovamente tremare di colei? Essa fu la più potente delle mie rivali, voglia Iddio che siasi cangiata.

SCENA OTTAVA

Beltrame, e detta.

Bel. *(frettoloso)* Ah! Peppina! Peppina, chi ho veduto?

Pep. Chi mai? tu sei spaventato.

Bel. Ne ho ragione, poichè i suoi minacciosi e terribili sguardi mi hanno fatto paura.

Pep, Ma chi? in nome del Cielo!

Bel. Luca.

Pep. *(con ispavento)* Luca!... dove lo vedesti?

Bel. Colà dalla mia camera... egli era vicino alla finestra della locanda, e mi guardava, appena i miei occhi si sono scontrati co' suoi mi ha fatto un moto di minaccia.

Pep. Luca in Roma?... egli quì? ed a qual fine? tu non t'ingannasti?

Bel. Ingannarmi? se la finestra è discosta meno di un braccio da quella della mia camera, se monta sul davanzale della sua, stende il passo ed è sulla mia.

Pep. Così immediata è la comunicazione di queste due case?

Bel. Venite a vedere voi stessa *(si avvicinano ed incontrano Luca.)*

SCENA NONA

Luca, e detti.

Luca. *(si presenta sulla porta colle braccia incrocicchiate.)*

Bel. *(Lo vede con istupore, e va in fondo alla scena.)*

Pep. *(Getta un grido, immobile con gli occhi a terra)* Ah!

Luca. Ti sorprende la mia presenza in Roma? Ora ti persuaderai che chi ha gambe cammina, e chi ha mente pensa. Giudica tu a quello che ho potuto pensare dal giorno che fui imprigionato fino ad oggi.

Bel. (La faccia di costui fu sempre brutta, ma oggi mi pare di trovarla peggio del diavolo.)

Luca. E così? sei ammutolita. Ho capito, avrai timore che giunga il tuo seduttore *(va a chiudere la porta a chiave.)*

Bel. Ma, Luca!

Luca. Taci tu, se vuoi che ti rimanga sano quel ventraccio zeppo di po-

lenta, e guardati dal profferire una sola parola di quanto vedi e senti, altrimenti ti troverai morto nel tuo letto: ma no *(Luca prende per un braccio Beltrame, lo tira fino alla soglia della camera, lo spinge dentro e chiude.)*

Bel. *(entrando dentro)* M... Luca...

Luca. Taci... non fiatare.

Pep. *(scuotendosi e facendosi coraggio)* In somma a che vieni? che pretendi da me?

Luca. Da te? e quando mai pretesi nulla? supponi forse perchè tu sei divenuta ricca, che io t' insegua onde mi concedessi una parte delle tue ricchezze? t'inganni: non fui mai sì vile; potrei pretenderlo, perchè ti campai per tanti anni con i miei sudori; ma sono più generoso di te. E tutto quello che feci l'ho scordato; ma... il mio disonore, l'incancellabile macchia che tu hai recato al nome nostro colla tua riprovata condotta, mi ha fatto giurare vendetta, e questa io vengo a compiere.

Pep. E sei tu che parli in questa guisa? Tu, Luca mio fratello?

Luca. Non sei mia sorella, fin dal giorno che ti desti in braccio all'infamo Caravaggio.

Pep. Dunque agli occhi tuoi sono un essere abbominevole? Della mia onestà chiamo in testimonio Iddio... Io conosco la mia coscienza, e basta.

Luca. La tua coscienza? Puoi sostener ciò? qui nella di lui casa, sotto il medesimo tetto.

Pep. Vi entrai al cominciare di questo giorno, o vidi Michelangelo questa mattina per la prima volta; ma tu lo sai meglio di ogni altro, tu spiasti i miei passi. Ora che vengo in traccia dell' uomo nel quale posso trovare un appoggio, ora tu poni in campo l' onor tuo, ora ti vanti fratello: ma nel tempo delle mie sventure, di', lo fosti tu? Una estranea s'impietosì alla vista delle mie sciagure, ma il fratello allora dov' era?

Luca. *(la guarda con sogghigno minaccioso.)*

Pep. Il tuo volto minaccioso non mi spaventa, e protesto innanzi al Cielo che morirò piuttosto in un chiostro... ma ritornare fra voi mai..mai.

Luca. E ci credi tanto vili per raccoglierti?... Se tu col bastone della mendicità venissi a chiedere un pane alla nostra porta, credi tu che lo troveresti?

Pep. Non affannarti, ti credo.

Luca. Ma ora tu farai la mia volontà!.. Sì, la farai. Tu mi conosci?

Pep. E che? credi impormi una legge?

Luca. Lo posso e lo farò, o tu mi obbedisci, o qui in questo luogo medesimo ucciderò entrambi!... Hai veduto se posso penetrare fin qui?

Pep. Misera me! tanto scellerato può essere un fratello?

Luca. Lo divenni, e per tua cagione?

Pep. Ma che pretendi da me, anima infernale?

Luca. Che tu esca da questa casa; nient'altro... Guarda quest'oro, non sono un miserabile quale apparisco, e se voglio che ti allontani da lui, è per un avanzo di pietà che sento per te.

Pep. Ah! qual benda mi cade degli occhi! *(lo fissa)* tu... dunque qui vieni da assassino *(si copre il volto colle mani.)*

Luca Io qui venni per compiere una vendetta!

Pep. Taci, taci, mostro *(si sente da dentro Michelangelo parlare con altri)* Ah! la sua voce, parti per amor del Cielo, parti.

Luca Giura obbedirmi, o tu e lui...

Pep. Per pietà risparmia i giorni dell' uomo da cui dipende la mia esistenza... tutto... tutto ciò che è mio... che mi appartiene sarà tuo.

Luca Inutile offerta. Io mi allontano per ora.... ma mi rivedrai, e d'un modo ben diverso *(via donde è venuto.)*

Pep. Non ho fibra che non mi tremi.

SCENA DECIMA

Beltrame, e dettà.

Bel. È partito?

Pep. Taci, apri quella porta. Michelangelo monta le scale. Beltrame, per pietà... non dire una sola parola che possa fargli sospettare che Luca trovasi in Roma.

Bel. Vi pare, non sono mica un balordo.

SCENA UNDECIMA

Michelangiolo, e detti.

Mich. Eccomi di ritorno: ho impiegato il minor tempo che ho potuto.. ma che cosa hai?

Pep. Nulla.

Mich. Nulla, nulla! Ti ho lasciato di buonissimo umore.

Pep. Ma se ti dico nulla.

Mich. Peppina, tu hai qualche cosa... E sì che l' indovino, tu hai sentito Santacroce in Roma e...

Pep. Ma che? credi che io sia ancora gelosa?

Mich. Ah! Ah! Se non lo ricordi tu, ricordo io tutte le amarezze che ti cagionò Isabella.

Pep. Non ne parliamo.

Mich. Le ho detto che tu sei in Roma, e che in breve faremo le nozze. Mi ha costretto a prometterle di ritornare a pranzo da loro onde io loro narri la tua istoria, e del come e perchè mi hai raggiunto.

Pep. Tu oggi non resti in mia compagnia?

Mich. Che vuoi, mia cara, me ne hanno dette tante che non ho potuto niegarmi; e col conte siamo rimasti d'accordo che le nostre lettere che oggi medesimo scriveremo per avere la fede di stato libero, io da Caravaggio, e tu da Milano, le spedirà egli medesi-

mo per averle più prontamente. Tu va in quella stanza, ove troverai l'occorrente per iscrivere all'avvocato Artigli, ed io scriverò la mia in casa loro. Va dunque, e scrivi.

Pep. Ma così presto.

Mich. Certamente. Fa duopo questa sollecitudine, poichè vi vogliono molti giorni per ricevere queste carte tanto necessarie per la nostra unione: io non amo andar per le lunghe, se però ciò che hai detto ti sia stato dettato dal cuore; ma se mai avessi cangiato di parere....

Pep. Cangiato parere io!

Mich. Dunque?..

Pep. Vado a scrivere ... *(sospira e parte.)*

SCENA DODICESIMA

MICHELANGIOLO e BELTRAME.

Mich. Oh! finalmente si è risoluta. Ma... essa non è tranquilla.

Bel. Anzi, al contrario. Se l'aveste veduta durante il viaggio, era di un umore così allegro in mezzo a quella gente, era un pane di zucchero: alle donne, in ispecie, a chi baciava, a chi accarezzava, dicendo loro ben di sovente, mia cara, se il Cielo mi farà felice coll'uomo di che vado in traccia, io solleverò in parte le nostre pene con soccorrervi, ajutarvi; e così rendere meno penosa la vostra vita.

Mich. E lo farà, oh sì che lo farà *(si avvicina al quadro e dirà)*. Quest'oggi ho lavorato ben poco.

Bel. Forse per nostra cagione?...

Mich. Oh no. E abbenchè il Marchese Giustiniani attenda con impazienza questo mio lavoro, pure ritardando di più a condurlo a termine si metterebbe di male umore verso di me, ma io lo calmerò dicendogli: sapete sig. Marchese chi sia stata colei che mi si è prestata da modello per questa simbolica e leggiadra figura? La mia donna del cuore, quella, o signore, che io ho fatta mia moglie, che ne dite? non è vero che è bella?

Bel. Oh certo che è bella; essa è... anzi bellissima, e... Oh, eccola che viene.

SCENA DECIMATERZA

PEPPINA, e detti.

Pep. Guarda se ti piace come l'ho scritta.

Mich. Oh! bravo, vediamo. *(la scorre)* Benissimo, in poche parole hai detto tutto. E seguita a suonare? è curiosa: costui ha volontà che io gli rompa lo strumento sulla testa.

Pep. (Egli è colà!)

Mich. Oh! io vado, Peppina; l'albergatore è avvisato da me per darvi il pranzo. Ci rivedremo presto: non istare di cattivo umore, ti prometto di ritornare subito a casa.

Pep. Ho timore di restar sola... ma è necessità.

Mich. Animo. (*le prende la mano*) Domani penseremo di riconciliare le cose.

Pep. Sì... sì... va pure... addio....

Mich. Addio (*via*) (*Beltrame va a prendere de'lumi*)

SCENA DECIMAQUARTA

Beltrame e detti.

Pep. (*osserva Michelangelo partire, indi si getta sur una sedia*).

Bel. (*commosso le si avvicina*). Peppina, coraggio. Lo scellerato Luca viene a sturbare la vostra pace, prevenitelo, palesate a Michelangelo che costui gl' insidia la vita.

Pep. Ah! Beltrame, se Michelangelo immaginasse che egli è in Roma, sarebbe inevitabile uno scontro sanguinario tra essi; l'uno è mio fratello, l'altro...

Bel. E voi date ancora il nome di fratello a colui? lo difendereste?

Pep. Non lo difendo; ma io tremo, s'egli cadesse nuovamente nelle mani della giustizia.

Bel. Troverebbe quella puniziono che merita.

Pep. Ah! sentiste? (*rumore nella camera vicina*).

Bel. Che sarà? vado a vedere (*s' avvia e s' incontra con Luca*).

SCENA DECIMAQUINTA

Luca sulla soglia, e detti.

Pep. Ah!

Bel. (Eccolo il birbo!).

Pep. Ma, Luca, non sai che se Michelangelo ti sorprendesse in casa sua, egli potrebbe...

Luca. Che cosa? credi perchè ha una spada al fianco mi faccia paura Io ho un pugnale (*toccandosi farà un moto di sorpresa, accorgandosi di non averlo*).

Pep. Dunque io dovrò essere il fatale testimonio dello spargimento do tuo e del suo sangue!

Luca. Ti spaventi! evitalo: tu puoi allontanartene, e lo devi perchè lo voglio io....

Pep. Allontanarmi?... domani sarai contento: io uscirò da questa casa e....

Luca. Domani? nè anche un' ora di ritardo?

Pep. Oh! cielo, e dove vuoi che io vada?

Luca. Alla locanda vicina dove sono io.
Pep. E dovrei uscire di qua senza che egli ne sappia nulla ?
Luca. Questo io voglio; altrimenti a che gioverebbe lo staccartene... Animo, creatura mal conformata, va a prendere la valigia — *(a Beltrame).*
Bel. Ma.
Luca. Obbedisci, poltrone, *(gli dà una spinta e lo caccia).*
Pep. Luca ?
Luca. Io voglio il tuo bene.
Pep. Il mio bene ?
Luca. Auf! tu vuoi stancare la mia pazienza *(in atto di metter mano al suo pugnale).*
Pep. Sì... sì eccomi, conducimi dove vuoi tu.
Bel. *(con valigia)* Sono all'ordine.
Luca Andiamo *(si avviano tutti e tre : Luca per l'uscio, e si trova Michelangelo di fronte — sorpresa generale — Peppina spaventata retrocede — Beltrame getta la valigia e s' arretra — Luca indietreggia corrucciato).*

SCENA DECIMASESTA

MICHELANGELO esterrefatto dalla sorpresa, e detti.

Mich. *(osservando tutti con furore).* Che vedo ? tu in Roma ? in casa mia ? a quale oggetto *(stendendo la mano sull' elsa della spada).*
Pep. Michelangiolo! *(in atto di preghiera e timore).*
Mich. Taci tu! parlo con costui, egli deve rispondermi.
Luca *(cercando sopra di sè)* (Ho perduto il mio pugnale).
Mich. *(andandogli vicino e battendogli una mano sulla spalla).* E così non rispondi ?
Luca *(con qualche tema).* Venni a prendere mia sorella.
Mich. Venisti a prender tua sorella ? in casa mia! senza che io lo sapessi! ma! Peppina ? ti saresti forse unito a questo infame per tendermi qualche tradimento ?
Pep. No, Michelangelo; ciò faceva per salvarti.
Mich. Salvarmi! *(con ira afferra Luca pel petto).* Anima vile! e che pensavi di fare ? uccidermi forse a tradimento ? e potevi tu farlo ?... ti bastava il coraggio di affrontare Michelangelo da Caravaggio!
Luca Tu mi trapazzi, perchè sono in casa tua, altrimenti...
Mich. *(sempre scuotendolo).* Altrimenti che faresti ?... parla che faresti ? non rispondi ? va là che sei il più vile della terra *(lo spinge).*
Luca Se son vile, lo vedrai *(s' avvia donde è venuto).* Io parto, ma domani ci rivedremo.. e tu rimanti pure! *(approssimandosi donde è venuto).*
Mich. *(a Beltrame).* Donde s' avvia ?
Bel. Per quella medesima finestra dond' è venuto.

Mich. *(correndogli dietro).* Come? quella era la strada che battevi? Ebbene, ora sia per te la porta dell'Inferno! muori!!!

N. B. *(In questo punto Luca sarà entrato nella stanza. Michelangelo gli si spicca dietro, e presso lui Peppina e Beltrame che arrivati sulla soglia gettano un grido, al di fuori si ode il tonfo di uno che cade dall'alto).*

Pep. Ah! *(cade boccone!)*

Bel. Oh! Dio! *(la soccorre).*

Mich. *(comparisce sulla porta col viso guardando indietro) (si cala la tela)*

FINE DEL QUADRO QUARTO.

Digitized by Google

QUADRO QUINTO

Sala comune in casa di Santacroce, porta in mezzo praticabile, due laterali conducenti a camere. Tavolini e sedie, il tutto con qualche lusso.

SCENA PRIMA

ISABELLA e PEPPINA.

Isab. (*seduta*) Mio marito è andato a sollecitare per farvi entrare nel chiostro delle suore cappuccine oggi stesso: egli desiderava che avreste atteso il ritorno di Beltrame, sperando che venga con lui anche Michelangelo.

Pep. Perciò io desidero allontanarmi prima che essi giungano: omai è tempo di adempire un voto pronunciato dal cuore. Il mondo non ha più attrattive per me. La mia vita fu come una navicella abbandonata alle onde di un mare tempestoso. Quante sventure non vennero ad affliggermi! la coppa della amarezza, l' ho tracannata tutta. Io ora attendo con rassegnazione il fine de' miei giorni; il Cielo mi concesse potermi ritirare nel silenzio di un chiostro, e ciò è ancora un consuolo per l'anima mia.

Isab. (Quella rassegnazione m'avvilisce! quale pentimento pruova l'anima mia di averle cagionate quelle lagrime. Ella sarebbe felice. Il Visconti non sarebbe caduto estinto, ed io non piangerei la morte di mio padre! Oh! quale catastrofe richiamò su di me l' inconsiderato mio amore!)

Pep. Ah! perchè non potei mai vincermi! ora porterei innanzi a Dio quest' anima meno colpevole.

Isab. A nulla giova il rivolgersi al passato.

Pep. Pur troppo! ed il conte non torna (*con impazienza*).

Isab. Giammai foste impaziente como oggi.

Pep. La mia impazienza mi è nunzia di nuove sciagure!... se sapessi Michelangelo fuori di pericolo forse l' anima mia sarebbe meno agitata.

Isab. Le sue lettere ci assicurano di ciò.

Pep. Sì, ma il conte mi tenne celata quella, nella quale Michelangelo narravagli che una notte in Napoli un uomo mascherato tentò di ucciderlo, e non potendo eseguire lo scellerato disegno, gli dettè dei colpi di pugnale sul viso.

Isab. Perciò mio marito sospese la nostra partenza per Milano, giovandosi delle sue aderenze onde ottenergli il perdono del governo, e po-

Digitized by Google

ter ritornare in Roma. Il suo quadro ch'egli indicò al Pontefice gli ottenne più sollecitamente la grazia, ed ecco che egli viene.

Pep. Dopo cinque anni!

Isab. Egli balzò vostro fratello da una finestra; era prudenza che abbandonasse Roma.

Pep. Ma Luca guarì: egli non accusava Michelangiolo.

Isab. Ma si accusò da sè stesso alla presenza di coloro che accorsero alle grida di Luca.

SCENA SECONDA

GIACOMO e detti.

Giac. Eccellenza, questa lettera è diretta al signor conte.

Isab. Chi la manda?

Giac. Viene da Civitavecchia.

Isab. Sarà Beltrame che scrive, lasciatela qui, ed andate *(Giac. via)*.

Pep. (Quale agitazione io provo alla vista di quella lettera! chi sa che dirà Michelangelo).

SCENA TERZA

SANTACROCE e detti.

Santac. Peppina: è fatto tutto.L'istrumento della donazione è stato posto nell'Archivio del convento: le vostre camere sono mobigliate, e domani io e mia moglie vi accompagneremo colà; troverete il Prelato alla porta, che vi consegnerà a quelle suore. Siete contenta?

Pep. E come non esserlo. La mia gratitudine signor conte sarà eterna.

Santac. Se vi resi un qualche servigio, lo credei un dovere; eravate senza appoggio, straniera in questo paese: chi non avrebbe fatto altrettanto? Basta non ne parliamo più. Giacomo mi disse che vi è una lettera?

Isab. Sì, eccola.

Santac. Vediamo che dice *(legge)* « Illustrissimo signor Conte. Finalmente Michelangiolo ieri sera entrò in questo porto sul bastimento la Sirena, e perchè era di già tramontato il Sole, non venne dato pratica ai passaggieri. Io per altro l'ho veduto e parlato. Mi ha fatto mille interrogazioni di voi e della Peppina.Questa mattina appena la commissione sanitaria gli permetterà di scendere dal bastimento, mi affretterò a farlo partire per Roma. Egli è sano, e robusto, ma molto cambiato di viso. Arrivando verremo direttamente alla vostra casa come è vostra volontà, presentandovi i miei doveri ecc. ecc. Beltrame ».Ma da questo scritto non si può arguire il giorno preciso del loro arrivo. Mi dispiace che non vi troverete.

Pep. Lo bramo: vedendolo potrebbe mancarmi il coraggio... sono una donna, o signore, una donna non sa superare la lotta d'una passione; domani assolutamente desidero rifugiarmi nel convento.

Santac. Saranno appagati i vostri desiderii. Isabella vieni, ho d'uopo annunciarti qualche cosa che mi riguarda in Milano *(via)*.

Isab. Ti seguo — Siate meno triste mia cara: in breve andrete a nascondere a tutti l'amore che vi strugge; voi potrete liberamente abbandonarvi alle lagrime, ai sospiri, alle preghiere! È questo un bene che andate a possedere? (Oh! così lo potesse chi ama un oggetto perduto! tremendo destino della vita! Io mi struggo, anche io sono vittima di un indomabile amore, ma saprò farlo ignorare a tutta la terra). Addio, siate felice *(via)*.

Pep. *(sola, guardando dietro)* Felice? Ah! giudicano dal volto, ma non mi veggono il cuore. Questo fuoco che mi consuma, cesserà dal tormentarmi fra quelle mura di pace! Iddio solo può infondermi forza per combattere questa ostinatissima inclinazione.

SCENA QUARTA

Luca e detta.

Luca. *(Sarà comparso sulla porta d'entrata, e vedendo Peppina s'arresta, e la osserva con ironia, avrà il braccio sinistro immobile, ed il suo volto sarà molto alterato)* Eccola sola!

Pep. Il Cielo tenga lontano mio fratello! io tremo al solo nominarlo! Se egli sapesse che tutto ho donato senza nulla assegnare a lui!..

Luca. *(senza muoversi)* E lasciarlo nella miseria...

Pep. *(sorpresa)* Ah! Dio! la sua voce! *(Si volta e grida)*. Tu in Roma di nuovo?

Luca. Qual meraviglia!

Pep. Tu fosti sempre in Roma?... sempre?...

Luca. Ah! Ah! capisci: ebbene? fui in Napoli.

Pep. In Napoli? Speravi forse di prendere in agguato la tua vittima? Iddio non lo permise, e tu scellerato, non vi riuscisti.

Luca. *(freddo)* Vi riuscirò! Finora mi sfuggì il colpo, ma ora egli perirà; lo giurai a chi attende con impazienza questa vendetta. Lo spargimento del sangue di suo nipote lo reclama.

Pep. Che sento? Tu sei dunque un sicario, un assassino, venduto a prezzo d'oro!

Luca. Io ho venduto la sua colla mia vita: egli ed io abbiamo vissuto abbastanza.

Pep. Questo perfido disegno regnò sempre nel tuo pensiero?

Luca. Sempre.

Pep. Non temesti che tua sorella stanca della tua perfidia, implorasse la giustizia a sperdere lo scellerato tuo proponimento?

Luca. Tu! ah! tu non hai l'anima capace di farlo.

Pep. No, e se lo facessi?... oggi... in questo momento.
Luca. *(l'afferra con violenza appuntandole il pugnale alla gola).* Questo pugnale ti troncherebbe la parola nella gola. Fa senno dell'avviso e taci.
Pep. Tacermi io?... no, no, uomo spietato! griderò, farò a tutti noto qual mostro tu sei.
Luca. *(cavando il pugnale, e correndole sopra).* Ebbene mori.
Pep. *(andandogli innanzi in ginocchio)* Ah! pietà.
Luca. *(l'arresta)* Ah! vedi se mi domandi pietà; se questo coltello ti fa tacere *(rumore di vettura).*
Pep. *(spaventata esclama).* Una vettura!
Luca. Egli giunge! *(con gioia)* Ah! ricordati che una sola parola sarebbe il segnale della sua e della tua morte *(fugge via).*
Pep. Iddio possa confonderti, uomo esecrabile!

SCENA QUINTA

Santacroce, Giacomo poi Isabella.

Santac. *(dalle sue stanze).* Quella carrozza che giunse conduce il Caravaggio?
Giac. *(dalla comune)* Sì, Eccellenza.
Santac. Andiamogli incontro *(vi con Giacomo).*
Pep. (Ah! a quanti cimenti sono esposta?)
Isab. Peppina, è Michelangelo che giunge?
Pep. Oh! signora, *(si volta e vede arrivare Mich.)* Ah!

SCENA SESTA

Michelangelo, Santacroce, Beltrame, Giacomo.

Mich. *(Sostenuto da due persone, sarà al sommo abbattuto: il suo volto pallido, ed invecchiato; è senza berretto, vestito riccamente, ed avrà una catenella al collo, da cui pende la croce di oro di Malta).*
Pep. Che vedo!
Isab. (In quale stato!) e come? *(a Santacroce).*
Santac. *(accenna di tacere — N.B. Le due persone adagiano Mich. sul divano, e viano).*
Belt. *(lo assiste, e gli tiene la testa).* Come scotta la sua fronte.
Santac. *(a Giac.)* Senza ritardo andate in traccia d'un medico *(Giac. via. Santacroce e Beltrame accomodano de' cuscini sotto la testa di Michel.)*
Mich. *(con grido di dolore),* Ah! chi è che mi dà questi colpi spietati!... Dio! che acuti dolori!...
Santac. Cercate di addormentarvi: il sonno potrebbe esservi di sollievo. Egli è preso da una fiera cefalitide. *(ad Isab.).*
Mich. Sollievo! ahi! ahi!
Beltr. Sono quattro giorni ch'egli pena così.

Isab. Quattro giorni?

Pep. Ma come gli è giunto questo male?

Beltr. Egli discese dal bastimento lasciando il suo bagaglio per indi ritornare per riprenderlo; ma allorquando ritornammo alla spiaggia la nave non si trovava più. A quell'ora il sole vibrava i suoi raggi che parevano di fuoco. Il correre che egli faceva da un legno all'altro, la rabbia che provava a non rinvenire il bastimento, lo affaticarono all'ultimo segno. Ritornato all'Albergo egli accusava un fiero dolore di testa; verso la sera partimmo alla volta di Roma, — mentre io sperava che quel dolore che l'affliggova fosse una cosa passeggiera, invece ad ogni passo che facevano i cavalli egli si sentiva come un colpo di martello al cervello, e penando così ha combattuto col male fin qua senza mai provare un istante di sollievo.

Mich. (*delirando*) Uccidetemi . . . Liberatemi da questo martirio.

Beltr. Lo sentite.

Santac. Michelangelo, un poco di pazienza. Ho mandato incerca d'un Dottore.

Mich. Sì, sì, fatelo venir presto (*volendo alzarsi*)

Santac. Ma no, non alzarti)
Isab. Restate riposato) (*gli si avvicinano*)

Mich. (*voltandosi ad Isab.*) Ah! Isabella? la tua voce, ah come mi scende dolcemente all'anima! (*pausa*) Parlami, io ti ascolterò volentieri. Ah! . . . ah! . . . , questi dolori mi uccidono.

Santac. Mi fa pietà.

Pep. Michelangelo? amico mio, coraggio.

Mich. Coraggio? . . . coraggio tu dici? ne ho quanto basta per morire.

Pep. Morire!

Mich. E che? ti spaventa la morte? sciagurata che sei: tu temi la morte? Ma non sai che essa non rispetta neanche quelli che fecero grande il loro nome, che i secoli reverendi passano d'innanzi a quelle pagine che a caratteri di bronzo sono incise dalla storia. Lascia a Caravaggio il lamento di doversi staccare da questa terra, dove la gloria stava ad intessergli una corona.

Santac. (Anche infermo l'ambizione si risveglia in quell'anima).

Mich. Il mio genio dunque dovrà morire con me ! Ma . . . i miei dipinti resteranno come un monumento parlante del mio nome.

Pep. Ah!

Santac. (Egli delira) (*ad Isab.*)

Mich. I posteri ripeteranno: il Paltoniere s'innalzò al di sopra del Sanzio . . . Egli co' suoi dipinti concorse alla gloria d' Italia . . . di questa Italia, terra del Genio, e dell'amore . . . sì . . . dell'amore. . .Santacroce? (*gli farà cenno di avvicinarsi*) Io dipinsi, e amai . . . sì . . . amai ! e molte ne amai. Ma una mi restò qui scolpita, e la sua immagine mi seguì da per tutto, e mi segue tuttora.

Isab. (A quali ricordanze lo richiama il suo delirio)

Mich. Lontano . . . io le era di molto lontano . . . e pure l'amai sempre.

Pep. (Egli mi ama ancora, ed io... sciagurata che fui!)

Mich. (*crescendo il delirio*). O quante volte le spiccai sulle ali de' miei desiri baci d'amore... E questo amore... mi costò sangue... queste dita non potei vederle mai più monde...! (*cercando nettarsi la mano dritta*)

Santac. (Che discopro! Egli serbò sempre amore per Isabella, ed io mi affanno per un ingrato che m'insulta anche moribondo! Ah! se non fosse un delirio il suo...)

Isab. (Non reggo a quella vista ..... il suo delirio potrebbe tradirmi... è meglio l'allontanarsi (*via*).

Santac. (Ella ha compreso i detti di costui).

Pep. (Cielo te ne rendo grazie: quella confessione disinganna il mio cuore, e tranquilla ora posso staccarmi dall'ingrato.)

Mich. (*levandosi la croce dal collo*) Santacroce, io affido a te questa decorazione (*gliela porge*). Essa è frutto de' miei talenti. Conservala come una memoria del povero Caravaggio. A Malta io l'ebbi.... Colà io fui amato!... ma un altro Luca Ruggia mi costrinse ad impugnare la spada... egli perì... ed io dovei abbandonare una terra che adorava. Ah! fu poca la mia vendetta.

Santac. (La natura adunque creò un genio avido di sangue umano ! Mi fa ribrezzo l'ascoltarlo) (*via*)

Pep. (Quale orrore!) (*si copre il volto colle mani*)

Beltr. Ed il dottore non giunge! Egli delira, e la sua vista pare che più non discerne alcuno (*a Pep.*)

Pep. (Ed io dovea essere riserbata a tanto dolore!)

SCENA SETTIMA

Luca donde è partito e detti.

Luca (*sulla soglia si ferma e osserva con ironia*)

Pep. (*volgendosi a quella parte lo vede*) Ah!

Beltr. (*anch'egli vedendo Luca corre a Michelangelo e gli si mette al fianco come per garentirlo abbracciandolo*)

Mich. (*abbattuto e tremebondo con delirio dice*) Chi sei? che vuoi da me? Sei forse quel sicario di Luca che vieni per uccidermi? Chi ha armata la tua mano per vendicarsi?

Beltr. No, Michelangelo, sono Beltrame.

Mich. Vieni tu da Malta, da Roma, o da Milano? Io ne uccisi da per tutto (*si volge, vede Luca, si alza rapidamente, gli corre incontro e l'afferra nella gola*). E tu, tu sei ancora vivente. Dove hai la larva che ti nascondeva quel volto di traditore assassino in quella notte che volevi uccidermi in Napoli.

Pep. Cielo.

Mich. (*sempre tenendolo*). Ove nascondi quel pugnale col quale mi facesti questa marca? fosti tu assassino che sfregiasti il mio volto? eb-

bene, ora tocca a me di vendicarmi. (*lo getta sul divano ponendogli un ginocchio sul petto*)

Luca Caravaggio . . .

Mich. Caravaggio è morto . . . È il divino Michelangelo che ora schiaccia il serpente.

Pep. Oh! Dio! . . .

Beltr. Gente, ajuto.

Pep. Soccorso . . .

Mich. Tu devi morire, ribaldo.

Beltr. Michelangiolo? . . .

Mich. Voglio strangolarlo.

Luca. Tu vuoi che io mora; ebbene, mori tu infame. (*di sotto gli dà un colpo di stile*)

Mich. Ah! (*con grido si solleva abbandonando Luca e con la mano sulla ferita barcollando cade*)

Tutti (*meno Luca*) Ah! (*corrono in soccorso di Michelangelo*).

SCENA OTTAVA

Isabella ansante e detti.

Isab. (*vedendo Michelangelo in quello stato*) Cielo che vedo! Luca!

Mich. Assassino . . .

Luca (*gettando lo stile ai piedi della sorella*). Ora è tuo ; sposalo pure. (*fugge rapidamente*).

SCENA ULTIMA

Santacroce e detti

Santac. Che vedo! Michelangelo ferito?

Beltr. Lo scellerato Luca l'ha assassinato.

Santac. Colui! si persegua l'infame . . .

Mich. No, fermatevi. . . egli mi ha tolto al duro mio patimento: io non lo maledico . . . anzi . . . lo perdono . . . così perdona tu o Peppina quanti affanni ti cagionai. E voi pure, o Isabella . . . volgete qualche volta un pietoso pensiero . . . allo sventurato Michelangelo che vi adora. . . . . (*muore*)

Tutti Ah!

Santac. È spirato.

Isab. (*si copre il volto*)

Beltr. (*si getta piangente ginocchioni innanzi a Michelangiolo*)

Pep. (*alzando gli occhi al Cielo ed aprendo le braccia*) È compiuto il sacrificio della sua vita.

FINE DEL DRAMMA.

13933

Digitized by Google